In compliance with the
Canadian Privacy Legislation
some supporting forms
may have been removed from
this dissertation.

While these forms may be included
in the document page count,
their removal does not represent
any loss of content from the dissertation.

University of Alberta

Nozioni di patria,

identità e dislocamento nelle letterature d'origine italiana

by
Elena Chernaeva ©

A thesis submitted to the Faculty of Graduate Studies and Research in partial fulfillment of the requirements for the degree of Master of Arts

Department of Modern Languages and Cultural Studies

Edmonton, Alberta
Fall 2003

National Library
of Canada

Acquisitions and
Bibliographic Services

395 Wellington Street
Ottawa ON K1A 0N4
Canada

Bibliothèque nationale
du Canada

Acquisisitons et
services bibliographiques

395, rue Wellington
Ottawa ON K1A 0N4
Canada

Your file Votre référence
ISBN: 0-612-87566-0
Our file Notre référence
ISBN: 0-612-87566-0

The author has granted a non-exclusive licence allowing the National Library of Canada to reproduce, loan, distribute or sell copies of this thesis in microform, paper or electronic formats.

The author retains ownership of the copyright in this thesis. Neither the thesis nor substantial extracts from it may be printed or otherwise reproduced without the author's permission.

L'auteur a accordé une licence non exclusive permettant à la Bibliothèque nationale du Canada de reproduire, prêter, distribuer ou vendre des copies de cette thèse sous la forme de microfiche/film, de reproduction sur papier ou sur format électronique.

L'auteur conserve la propriété du droit d'auteur qui protège cette thèse. Ni la thèse ni des extraits substantiels de celle-ci ne doivent être imprimés ou aturement reproduits sans son autorisation.

Canada

University of Alberta

Library Release Form

Name of Author: Elena Chernaeva

Title of Thesis: Nozioni di patria, identità e dislocamento nelle letterature d'origine italiana

Degree: Master of Arts

Year this Degree Granted: 2003

Permission is hereby granted to the University of Alberta Library to reproduce single copies of this thesis and to lend or sell such copies for private, scholarly or scientific research purposes only.

The author reserves all other publication and other rights in association with the copyright in the thesis, and except as herein before provided, neither the thesis nor any substantial portion thereof may be printed or otherwise reproduced in any material form whatever without the author's prior written permission.

Sept. 25, 2003

University of Alberta

Faculty of Graduate Studies and Research

The undersigned certify that they have read, and recommend to the Faculty of Graduate Studies and Research for acceptance, a thesis entitled **Nozioni di patria, identità e dislocamento nelle letterature d'origine italiana** submited by **Elena Chernaeva** in partial fulfillment of the requirements for the degree of **Master of Arts**.

(Dr. William Anselmi)

(Ms. Caterina Edwards)

(Dr. Helena Fracchia)

(Dr. Anna Gural-Migdal)

Date: 25/09/2003

ABSTRACT

The ideas of *patria,* identity and displacement in the literatures of Italian origin

This thesis analyzes one of the most important factors of belonging, i.e. the meaning of *patria* (fatherland, homeland), represented in the Italian and Italian-Canadian literatures.

Artistic evidences from important texts of major Italian writers are used to prove that the idea of *patria* and the sense of Italian belonging already existed in the language, literature and culture, long before the formation of the State, as an *utopic discourse*.

A general historical analysis explores the emigration as an important factor for the construction of the Italian national identity.

Further on, the loss of a *patria* of origin and how the *patria* of adoption is represented in the Italian-Canadian literature is investigated. Here, in Italian Canadian literature, the utopic discourse about the imaginary new country shifts into a sense of nostalgia, alienation, constant search of an identity, and displacement.

The conclusion discusses how the idea of *patria* and ethnic identity represented in the "minority" literatures are able to contribute to Canadian multiculturalism.

ABSTRACT

Nozioni di patria, identità e dislocamento nelle letterature d'origine italiana

Questa tesi analizza uno degli elementi più importanti d'appartenenza, cioè la nozione della patria, rappresentata nella letteratura italiana e quella italo-canadese.

Testimonianze artistiche di testi degli scrittori italiani più importanti sono usate per provare che l'idea della patria ed il senso dell'appartenenza all'italianità esistevano già, come discorso utopico, nella lingua italiana, nella letteratura e nella cultura, molto prima della formazione dello Stato italiano.

Una breve analisi storica presenta l'emigrazione come un importante fattore per la costruzione dell'identità nazionale degli italiani.

Viene anche analizzata l'idea di come sono presentate nella letteratura italo-canadese, la patria d'origine perduta e la patria d'adozione. Qui, il discorso utopico per il nuovo paese immaginario cambia in senso di nostalgia, alienazione, costante ricerca d'identità, e dislocamento.

In conclusione, si discute di come l'idea di patria e dell'identità etnica, presentate nelle letterature "minoritarie", possono contribuire al multiculturalismo canadese.

Introduzione

La nozione della patria è l'elemento chiave nella determinazione dell'identità nazionale. Secondo il dizionario[1], la patria è determinata dai fattori d'appartenenza che includono lo stesso territorio, lingua, tradizione culturale ed etnia. La nozione di patria unisce le prime impressioni d'infanzia, reminiscenze di cose care alla persona, le tradizioni.

Nella storia, vari pensatori hanno cercato di determinare la nozione della patria e l'essenza dell'amor patrio. Per Cicerone, la grandezza di Roma fu il primo dei suoi ideali, l'amore per la patria fu il suo più grande affetto. Per lui era un dato di fatto che il suolo della patria fosse caro per l'anima di ogni essere umano. Nel suo caso, però, il compito di dare una chiara definizione della patria, era molto facile, siccome le nozioni *patria* e *stato* coincidevano nella determinazione hegeliana di stato, dove lo Stato è un soggetto unitario che parla con una singola voce.

Nel diciottesimo e diciannovesimo secolo, durante la formazione degli stati europei nel senso moderno della parola, l'idea di nazione era un prodotto spirituale. L'identità spirituale della nazione venne fondata sulle astrazioni del territorio e della popolazione.

In Impero, Hardt e Negri definiscono la formazione dell'identità nazionale in relazione al territorio ed etnia:

> In particolare, il territorio fisico e la popolazione furono oncepiti come estensioni dell'essenza trascendente della nazione. Questa difficile relazione strutturale fu stabilizzata

> dall'identità nazionale: un'identità culturale integrante fondata sulla continuità biologica dei legami di sangue, una continuità spaziale del territorio e una comunanza linguistica (Hardt e Negri 100).

Sembra che il significato della patria sia chiaro per gli scienziati e critici letterari, nonostante ciò, lo scopo del presente studio è di analizzare l'ambiguità e il dislocamento della nozione di patria nella letteratura italiana ed italo-canadese.

La tesi è costruita sul seguente schema: i capitoli 1 e 2 presentano un'analisi storica, rispettivamente della situazione in Italia prima della formazione dello Stato, e dell'emigrazione come un importante evento storico per la formazione dell'identità nazionale degli italiani. L'Identità etnica e l'idea di una patria utopica a venire nella letteratura italiana, sono esposte nei capitoli 3 e 4. La letteratura italo-canadese è abbondante in immagini dislocate; di una patria perduta e di una necessità di ricostruire una nuova nozione d'appartenenza all'ambiente canadese. Queste idee di patria e d'identità etnica nella letteratura italo-canadese, sono presentate rispettivamente nei capitoli 5 e 6. Nel capitolo 7 si cerca di spiegare la prova di ricostruzione d'identità del soggetto etnico nella narrativa italo-canadese, ed il dislocamento e l'ambiguità di questo processo. L'idea di patria nel multiculturalismo canadese ed il contributo delle letterature "minoritarie" alla formazione della "Canadianness", sono discusse nel capitolo conclusivo.

1. Rivista storica prima della formazione dello Stato Italiano

Nel caso concreto della formazione dello Stato Italiano, nessuna delle definizioni sopra, relative a nozioni come stato e patria, sembra direttamente applicabile. Il territorio fisico d'Italia era un'astrazione geografica fino al 1870, la questione della lingua esiste ancora oggi, come anche la questione dell'integrità biologica della popolazione italiana.

Fino al decimo secolo l'Europa occidentale era un territorio di periferia per quanto riguarda l'economia ed il commercio, in confronto ai paesi arabi più sviluppati ed all'Impero Bizantino.

Nel periodo 1200-1500 le città italiane, Venezia e Genova, hanno avuto un grande sviluppo economico fino ad imporsi come città dominanti nel Mediterraneo. Queste città hanno acquistato una fama mondiale grazie al loro commercio ed ai mercanti come Marco Polo. Altre città sono diventate famose per innumerevoli contributi in diverse aree. Firenze, per esempio, ha stabilito la base delle banche e della loro moderna attività finanziaria in Europa. Diverse città italiane avevano anche una grande influenza artistica in questo periodo.

La formazione delle nazioni-stato in Europa ed in Nord America era completamente diversa come schema. Nel caso nordamericano, si tratta di una costruzione artificiale, basata e connessa alla cittadinanza dei residenti, che assomiglia molto alla recente formazione dell'Unione Europea di oggigiorno. La formazione delle nazioni-stato in Europa, al calo del Medioevo però, si effettuava secondo il seguente schema più

generale: stabilimento del territorio, determinazione della comunità etnica, della cultura e della lingua, ecc. Ad esempio Hardt e Negri ci dicono:

> Nell'Europa del XVIII e XIX secolo, due sono le operazioni fondamentali che contribuiscono alla nascita della moderna nozione di popolo in relazione all'idea di nazione. La più importante è rappresentata dai meccanismi del razzismo coloniale, da cui l'identità dei popoli europei è stata formulata, in un gioco dialettico di opposizione nei confronti dei rispettivi elementi "nativi" interni. La nazione, il popolo e la razza non erano separati come definizione. La determinazione di una differenza assoluta è essenziale per la costruzione di un'identità nazionale omogenea. Oggi, proprio mentre le pressioni dell'immigrazione e del multiculturalismo provocano conflitti in Europa, vengono pubblicati numerosi studi di alto valore scientifico volti a dimostrare che, malgrado l'inossidabile nostalgia di qualcuno, la società e i popoli europei non sono mai stati né puri, né uniformi. L'identità del popolo è stata costruita a un livello immaginario che rimuoveva e/o eliminava differenze, a cui corrispondevano, a un livello pratico reale, la subordinazione razziale e la purificazione sociale. (Hardt e Negri 107)

Durante il feudalismo, si sono formate le città-stato. Esse funzionavano come strutture chiuse dal punto di vista politico, economico e sociale. La separazione politica e la lotta costante fra le città determinavano le relazioni fra cittadini. Ogni cittadino di un'altra città era

considerato nemico, così come erano i contadini che abitavano i paesi intorno alle città. Almeno fino al Rinascimento italiano l'identità nazionale era basata sull'amore e orgoglio per la città nativa, e non per la penisola italiana. I residenti della città-stato diventavano automaticamente suoi cittadini ancora alla nascita, mentre la cittadinanza non era assegnata ai paesani residenti intorno alla città. Esisteva un confronto su due livelli: città contro città, e città contro campagna. La divisione culturale fra l'Italia urbana e quella rurale separava la popolazione in tal modo che sembrasse una nazione di due razze diverse. Alcuni sociologi (Gabaccia, Cohen) dibattono che questa tendenza separatista continua fino agli anni settanta del secolo scorso. Il più recente sviluppo della vita politica in Italia però, dimostra che tale tendenza è ancora in vigore oggigiorno (la Lega di Bossi).

La separazione politica ed economica delle città-stato aveva degli effetti negativi sulla storia italiana in generale e sulla formazione dello stato italiano in particolare. Gli altri paesi europei (Inghilterra, Francia, Spagna) con una struttura simile, sono riusciti a stabilire degli stati di gestione centralizzata proprio al calo del Medioevo, mentre lo Stato Italiano è stato formato appena nella seconda metà del diciannovesimo secolo.

Una delle conseguenze negative delle città-stato forti e separate era che ogni città ed ogni paese parlava un dialetto; da cui la mancanza di una lingua unificatrice. Nonostante gli elementi negativi nella separazione

politica, economica e culturale della penisola, c'erano anche dei punti positivi. I dialetti seguivano una propria strada di sviluppo, così anche la cultura d'ogni paese, essendo diversa, arricchiva la gamma multicolore dell'italianità. Ogni paese era orgoglioso per la propria cultura. Ogni Principe che governava la rispettiva città-stato, voleva rimanere nella storia anche come mecenate per eccellenza, perciò cercava di attirare nella propria corte degli artisti e scienziati più famosi del tempo. Esisteva una competizione nella creatività culturale che ha dato un gran contributo per lo sviluppo e la perfezione della civiltà italiana.

In questo sistema chiuso, nascono sul territorio italiano i primi migranti, provenienti soprattutto da paesi marinari, cioè da spazi che erano più aperti al mondo. I mercanti veneziani erano una specie di colonizzatori nel senso moderno della parola. La differenza è che loro portavano con se le leggi veneziane, ma non le imponevano sui territori conquistati, le usavano solamente per governare se stessi. Praticamente, viaggiando portando con se le loro patrie e creavano sui nuovi posti piccole Venezie, Genove, ecc.[2] Le associazioni create in questi posti, anche se professionali, come quelli dei mercanti, non erano formate in base al posto di attività, ma in base al posto dell'origine dei partecipanti. Si trattava di un'estensione della patria all'estero, definita non per città di residenza attuale, ma per città d'origine.

Quando la potenza economica di queste città italiane comincia a diminuire nel 1400, i mercanti sono sostituiti da marinari ed esploratori

come Colombo e Caboto, in servizio agli inglesi, spagnoli o portoghesi. Fino al 1700 il declino politico ed economico ha posto la cultura italiana alla periferia dell'Europa. Vienna, Londra e Parigi hanno sostituito Firenze, Roma e Venezia come capitali culturali dell'Europa.

Il Risorgimento si è fondato come movimento culturale ispirato all'idea di liberazione della patria, anche se la nozione di patria era ancora ambigua. La separazione politica ha determinato i sentimenti patriottici dei suoi cittadini. La devozione per la patria non aveva niente a che fare con il senso moderno del nazionalismo. Si trattava di un amore per il posto natale, e non per appartenenza biologica di razza identica. I nazionalisti vedevano il Risorgimento come un'espressione moderna della civiltà italiana. I proclamatori dell'unificazione però insistevano sull'esistenza di un'unica civiltà italiana allo scopo di creare uno spirito nazionale di identità comune. Loro proclamavano che la civiltà italiana era stata creata prima dell'invasione di vari usurpatori. Alla fondazione dello stato indipendente italiano nel 1870 esisteva già una stretta relazione fra il concetto di patria e di libertà. Il patriottismo aveva tale sviluppo che poeti come Ugo Foscolo (che, a proposito, aveva madre greca), avevano scritto che il vero italiano preferisce la morte ad una nuova invasione straniera.[3]

In questo periodo l'idea di patria si è approfondita. Gli attivisti chiamavano se stessi patrioti e per patria consideravano tutta la penisola italiana. La classe povera ha avuto una percentuale minima in questo processo di formazione dell'identità nazionale. Circa l'un per cento erano i

poveri, i contadini e le donne che s'identificavano come nazionalisti. Gli attivisti del Risorgimento erano di classe media e alta, quella parte acculturata della popolazione, che esercitava diverse professioni, ma proveniva soprattutto da vari ceti artistici. Un fatto interessante era che una gran parte di questi attivisti gestiva il processo nazionalista in esilio. La migrazione e il nazionalismo coesistevano nei destini dei funzionari del Risorgimento. Nessuno mette in dubbio il gran contributo di Garibaldi per la liberazione della penisola italiana, però pochi si rendono conto che molti dei "garibaldini" erano dei migranti italiani all'estero.

2. Rivista storica dell'emigrazione italiana

L'emigrazione è un importante fattore storico per la demografia italiana, siccome nessun altro popolo consiste di circa cinquantotto milioni di cittadini abitanti sul territorio determinato nazionale, e di quasi la stessa cifra di individui d'origine italiana che sono dispersi per tutto il mondo. Questo fenomeno ha avuto un'importanza enorme sulla formazione dell'identità nazionale, anche perché l'inizio del processo d'emigrazione coincideva con la formazione geopolitica dello stato.

I sociologi e demografi sono completamente d'accordo sul fatto che il numero degli italiani che emigravano durante gli ultimi due secoli, era più grande di ogni altra nazione europea. "Italy's role as a major country of emigration is, of course, well recognized" (Gould 74).

Per tale ragione uno studio integrante dell'emigrazione italiana dal punto di vista storico, e della letteratura italo-canadese non solamente dal

punto di vista critico-letterario, ma anche da quello sociologico e psicologico, può contribuire al capire meglio delle nozioni come patria ed identità etnica.

> In many respects, then, Italy is for the student the country of emigration *par excellence* - not merely for its sheer quantitative importance as a source of migrants, but as a country in and from (and back to) which migrants' motives and choices reached perhaps their highest and most developed level of sophistication, and from whose history many of the characteristics and motivations of migrant behaviour generally can be laid bare. (Gould 79)

In generale gli storici sono d'accordo per quando riguarda i periodi d'immigrazione degli italiani. Durante il periodo classico, cioè dal 1876 al 1914, occorre più della metà del processo totale d'emigrazione; nel secondo periodo dal 1915 al 1945 l'emigrazione era la più bassa; e il terzo periodo dal 1946 al 1976 si caratterizza con un rinnovato processo d'emigrazione, che va al 25 % del totale.[4]

I demografi d'Italia differenziano due tipi di migranti, emigrati in Europa, cioè di distanza piccola, e quelli d'oltremare, cioè di distanze lontane. Certamente, il secondo gruppo era più piccolo di numero, fino al secolo scorso, quando una gran massa di gente fece un vero spostamento verso nuove "terre promesse" come l'America del Nord e del Sud, l'Australia, ecc.. Quattro milioni d'italiani hanno fatto domanda per emigrare negli Stati Uniti e in Canada fra gli anni 1870 e 1914. Sei milioni

sono andati a lavorare in altri paesi europei ed altri tre milioni sono partiti per Argentina e Brasile. Un numero minore è andato in Africa ed Australia.[5]

Nel 1901 è stata votata la prima legge per l'emigrazione dall'Italia, nella quale è stato legalizzato il diritto degli italiani ad emigrare, ma anche si è dimostrata una voglia da parte del governo di proteggere i propri cittadini. La legge regolava le agenzie che organizzavano il viaggio e l'eventuale posto di lavoro all'estero. L'attrazione delle notizie che venivano dall'America erano più attraenti della stessa situazione difficile nel paese. Gli italiani non erano attirati dalle idee di democrazia o libertà, di conquistare la natura e coltivare un proprio pezzo di terra nel nuovo paese, neppure di creare una nuova vita che sarebbe migliore di quella nel vecchio paese. L'unico scopo era il dollaro, guadagnare e risparmiare la più grande somma possibile, per poter ritornare nel paese nativo per migliorare la propria situazione finanziaria lì. L'intenzione dell'emigrato di guadagnare soldi nel più breve tempo possibile e di risparmiare per poter ritornare a casa presto, lo allontanava da una normale vita sociale e lo metteva in isolamento. Aggiungendo la barriera linguistica, la resistenza culturale e la sua intenzione di non diventare *americano*, l'adattarsi dell'emigrato alle nuove condizioni diventava davvero difficile.[6]

Un'altra caratteristica degli italiani in migrazione, è che loro non avevano preferenze per la destinazione (come per esempio gli irlandesi per gli Stati Uniti, e gli inglesi - per il Canada). Si andava al posto dove

esistevano migliori opportunità economiche, in base all'informazione a disposizione nel paese d'origine per il posto di destinazione, e in base alla professione/mestiere da offrire.[7]

I migranti del lavoro esploravano delle varietà dell'internazionalismo del proletariato. Il contributo degli italiani in questo senso e nel loro ruolo di operai del mondo era notevole. Su tutti i continenti, i migrati d'Italia spesso erano dei pionieri nello sviluppo delle strategie multinazionali, transnazionali e multietniche. Nei nuovi paesi erano formate delle comunità che non erano italiane, ma piuttosto locali, basate sul concreto paese d'origine. Inoltre, c'erano delle associazioni in base alla professione che si praticava.

La formazione delle così dette altre o piccole Italie, oppure *Little Italies* all'estero aveva un gran significato non solamente per gli italiani residenti all'estero, ma anche per l'identità nazionale in generale. Le autorità politiche e religiose dei paesi di ricevimento incoraggiavano tali formazioni. I leader cattolici, lavorativi o regionali lottavano per dominio in queste altre Italie stabilite sul suolo straniero. Nessuna di queste formazioni aveva una stretta connessione con il governo italiano.

Alcuni sociologi insistono sul fatto che la religione aveva un gran contributo alla coesione sociale dei connazionali all'estero.[8] La maggior parte degli immigrati italiani, però, rimaneva indifferente o scettica di fronte ad ogni tipo d'organizzazione, incluso a quelle religiose. I preti cattolici erano dell'Italia settentrionale, mentre la maggior parte degli immigrati

proveniva dal Mezzogiorno; e ciò provocava un conflitto anche linguistico. Gli italiani rimanevano piuttosto fedeli ai valori della famiglia, dei vicini di casa e dei compaesani del posto d'origine.

Molti sociologi (Cohen, Gabaccia) mettono in rilievo che il più degli emigrati proveniva dall'Italia del Sud. Secondo loro il governo italiano incoraggiava l'emigrazione nella sua speranza di risolvere la *questione meridionale*, che non si è ancora risolta dopo tante generazioni d'emigrazione. Vecoli, non mantiene l'opinione comune che la maggior parte degli immigranti italiani fosse del Mezzogiorno. La sua ricerca dimostra che il 40 % proveniva dal Nord, il 20 % - dalla parte centrale d'Italia, e solo il 40 % - dal Sud.[9]

Altri, come il poeta e critico letterario italo-canadese Pasquale Verdicchio, cercano di identificare la cultura d'immigrazione come una specie di espressione postcoloniale degli italiani meridionali. In Devils in Paradise. Wrtings on Post-Emigrant Cultures Verdicchio propone il termine "post-national" per gli immigrati italiani, sullo stesso schema del "post-colonial" (90-2). Secondo lui, in Italia del Sud esistevano sempre delle circostanze coloniali, prima e dopo l'Unificazione, che non permettevano l'espressione culturale nel senso del discorso postcoloniale. L'unificazione della penisola nel 1861 non ha infatti liberato il Sud; ha solamente cambiato le strutture coloniali. Secondo Verdicchio, le recenti espressioni d'identità italiana negli Stati Uniti ed in Canada devono essere riconosciute come espressioni del discorso postcoloniale degli italiani del

Sud. Durante il Risorgimento e dopo l'Unificazione, i testi letterari prevalevano in distinzioni razziali, etniche e culturali, grazie alle quali è stata stabilita una gerarchia "naturale". Una gran parte della popolazione, ossia gli italiani del Sud e delle isole, veniva determinata come non-italiana, straniera ed inferiore come razza. Questa definizione negativa di differenziazione etnica ha accompagnato gli immigrati nell'America del Nord. (Verdicchio, Devils, 90-2).

Nel periodo del Fascismo, Mussolini, più di ogni leader del passato, ha dimostrato di rispettare e supportare gli italiani all'estero. Lui voleva che essi si sentissero parte integrante della razza oppure "stirpe" italiana, come la chiamava lui. Mussolini aveva intenzione di trasformare the Little Italies in colonie demografiche nello stesso impero fascista. Il suo appello alla partecipazione degli immigrati al movimento nazionalista del paese nativo ha provocato molte controversie. [10]

Nel passare del tempo, le differenze regionali degli immigrati italiani cominciano a diluirsi, soprattutto perché il paese d'adozione non distingue fra le diverse regioni di provenienza dei nuovi concittadini. Le *Little Italies* hanno contribuito a questa trasformazione dell'identità nazionale all'estero e l'immagine che il mondo ha codificato dell'Italia, è stato soprattutto creato dalle *piccole Italie*.

Robert Viscusi scrive che queste comunità formate all'estero raccolgono in sé tutto quello che è italiano, e che l'Italia unita non era in grado di farlo. Secondo lui le *Little Italies* hanno acquisito una strana

identità di inferiorità tramite l'uso di due temi di preferenza; la nostalgia e la morte delle stesse *Little Italies*. Queste comunità hanno già vissuto la propria storia, che era data come un'immagine riflessa; attualmente, esse stanno sparendo.

La terza generazione d'italiani nati all'estero non studia l'italiano a casa, ma a scuola ed all'università. Adesso si nota un processo contrario, cioè le *Little Italies* importano la cultura italo-americana in Italia. I primi immigrati nelle Americhe hanno riprodotto l'intero sistema dell'italianità in tutta la sua completezza, che la stessa Italia potrebbe fornire con gran difficoltà. È un contributo di ritorno e l'Italia non può pretendere di essere l'unica portatrice dell'italianità.[11]

Le *Little Italies* erano quelle comunità di italiani all'estero che dettavano comportamenti e controllavano relazioni. Il Club italiano all'estero è rimasto quel bastione del dominio patriarcale che determinava chi sarebbe stato rispettato dalla comunità e chi respinto. [12] Tony, il protagonista del racconto "Fountain" di N. Ricci, è rappresentante della generazione nata in Canada, ed è rispettato dai vecchi membri della comunità per la sua educazione. Questo racconto dimostra un nuovo statuto della comunità italiana in America del Nord in generale. La comunità italiana, grazie al suo lavoro sodo e comportamento positivo, si è già stabilita come una delle etnie più rispettabili nell'ambiente multiculturale. Se qualche decennio prima, i giovani rappresentanti di questa comunità si vergognavano dalla propria origine etnica, oggi si nota

un certo orgoglio e un desiderio di riscoprire le proprie radici: "Maybe, Tony thought, there was some kind of renaissance going on with the younger generation, now that it was respectable to be Italian" (Minni ed., Ricci 17).

I fatti storici indicano che gli italiani sono abituati alla ricerca del lavoro lontano da casa, come un modo tradizionale di vivere. "While Italy was still a "geographic expression", migration was already a way of life for many of its inhabitants" (Vecoli 116).

La mancanza dell'unità nazionale e la separazione della penisola in numerose regioni e località sarebbe una delle spiegazioni perché gli italiani sono immigrati più di altri europei. Fra gli anni 1870 e 1940 tre generazioni d'italiani, soprattutto poveri contadini e operai, hanno accettato la vita e il lavoro all'estero come un regolare modo d'esistenza. La migrazione era una dimensione normale della vita quotidiana. Questo fatto è una base per la migrazione di massa degli italiani dopo la Seconda guerra mondiale. La maggior parte degli italiani è emigrata per motivi economici e non considerava la partenza dal paese nativo come definitiva. "The United States was not a land where every immigrant came to stay; it was a country seen by many foreigners as a means rather than an end" (Wyman 207).

La migrazione ha cominciato per motivi politici ed economici, e sviluppandosi, ha permesso una scelta piuttosto ragionevole: la gente lavora in un paese dove si guadagna meglio e spende i soldi in un altro

paese dove la vita è meno costosa. In tale modo l'emigrazione è diventata una delle industrie più grandi d'Italia per un periodo di tempo abbastanza lungo. Tale mentalità è molto simile alla situazione che succede attualmente nei paesi post-comunisti, che hanno accettato la staffetta dai paesi d'emigrazione tradizionale.

Il motivo essenziale era quello economico. La dispersione di gran massa di cittadini italiani in Europa ed in tutto il mondo cominciò dopo l'Unificazione. Il nuovo governo impose tasse e multe molto severe per la parte rurale dell'Italia. L'entusiasmo del nuovo governo di civilizzare il Sud nei termini della civiltà italiana si precipitò in un'opposizione economica, sociale ed anche di superstizione religiosa. I problemi rurali, economici e culturali che i dirigenti del Nord incontrarono nel loro contatto con il Sud, hanno contribuito all'emigrazione di massa dei territori meridionali e delle isole, ed hanno aggravato la situazione con l'identità nazionale degli italiani. I nazionalisti del nuovo governo non sono riusciti a suscitare nei cittadini del nuovo stato la nozione dell'appartenenza all'italianità. I meridionali venivano determinati come delinquenti e, infatti, inferiori come razza. Questi erano alcuni dei motivi più significativi della massiccia emigrazione nella seconda metà del secolo diciannovesimo.

Si è cercato di dare una spiegazione anche psicologica dell'immigrazione. Una delle teorie è quella dello spirito nomade del popolo italiano, come erede di Ulisse. Francesco Loriggio discute nell'articolo "Going South" il tema del nomadismo e dell'esilio. Secondo lui,

il punto dal quale ogni immigrante deve cominciare la sua ricerca d'identità è il viaggio:

> The voyage is our myth, the myth from which, as immigrants or descendants of immigrants, we have to start. It is not easy. Allusions to exile, migrancy... and nomadism have become too frequent and prominent in recent critical vocabulary, and too burdened with symbolic valances ... (Loriggio 102).

Ci sono diversi tipi di viaggi: di avventura, turismo, esplorazione, interculturale. Poi, si deve tener presente la durata e la motivazione di questo viaggio, se è un viaggio di andata o di ritorno, se è volontario o involontario. Secondo i concetti postmoderni uno può essere nomade anche senza lasciare la stanza, tramite la letteratura, l'arte ed i mezzi moderni di comunicazione. Il viaggio mentale occorre in una dimensione astratta. Loriggio insiste nel dire che il viaggio degli emigrati è diverso da tutti gli altri, incluso gli espatri e gli esili, siccome include l'elemento di ri-stabilimento. "Without re-settlement - and the process of cultural memorization, of cultural inscription that accompanies it - emigrant travel would remain apocalyptical, protracted, unsalvageable non-being, the equivalent (personal and collective) of the end of history" (112).

Un altro punto di vista di spiegazione psicologica dei motivi dell'emigrazione è quello che insiste nel dire che l'individuo lascia il paese nativo non per bisogno, o non solamente per questo, ma anche per una certa curiosità. Nell'articolo "Remembering the Voyage", Cesare Pitto

scrive che il motivo per l'immigrazione è un misto ambivalente fra la necessità e la curiosità. Ci sono diverse esperienze, ma l'immigrazione si presenta unita per quanto riguarda il periodo prima della partenza (i sogni, l'attrazione della nuova vita), ed anche durante la fase dello stabilimento (la nostalgia, la delusione), come in un coro di tragedia classica. Il viaggio è ricambiato dal mito che è fuori del tempo. Il processo di cambiamento socio-culturale dell'immigrante s'identifica con l'apocalisse (Loriggio, Pitto 122-32)

Per quanto riguarda il viaggio e le aspettative alla partenza, si pensa che l'immigrante è caratterizzato da grandi attese che si basano sul sogno americano della mobilità sociale e dell'uguale opportunità di ricchezza e di libertà per qualsiasi persona onesta. Gli Stati Uniti rappresentano la resurrezione di un'idea di libertà che l'Europa aveva perduto. L'analisi più approfondita, specialmente della letteratura italo-canadese dimostra che almeno nel caso dell'immigrante italiano tale sogno non esiste. Non si nota nemmeno un sogno espresso per quanto riguarda la partenza dall'Italia per l'America; si parte semplicemente per bisogno, oppure la partenza s'identifica con la morte: "Avevo accumulato un'altra piccola morte... Mi ero annullata per risorgere in un'alta dimensione..." dice il soggetto etnico alla sua partenza da Roma in La Dottoressa di Cappadocia (Di Giovanni, Torres 129). Si sogna di ritornare, anche se nella prima generazione c'è una resistenza e quasi paura di vedere il paese d'origine del tutto cambiato, e soprattutto di farsi vedere

dai compaesani: "Better she should remember me as I was. The Tony she knew is dead anyway", dice il protagonista fallito, pensando alla sua fidanzata (Minni, Benson 125). Nelle generazioni seguenti il ritorno è soprattutto curiosità (N.Ricci nella sua trilogia, C.D. Minni nel racconto "Roots").

La decisione di rimanere in America non è sempre basata sul successo economico e sociale acquisito in America. Ci sono dei casi semplicemente finanziari (l'individuo non ha soldi per coprire le spese di viaggio), oppure lo stesso viaggio non è molto attraente (tenendo presente le condizioni dei mezzi di trasporto fino a cinquant'anni fa), oppure la vergogna del fallimento. Un'altra spiegazione è la non conoscenza dell'ambiente che si aspettava. Le nazioni che hanno una storia d'emigrazione più lunga, dimostrano un minor numero dei ritornati. Per esempio gli irlandesi, considerati come una nazione di *vecchia* immigrazione dimostrano una cifra di soli 6.3 % di coloro che hanno fatto ritorno nel periodo fra le due guerre, mentre per gli italiani è il 57.9 %.[13] Anche se considerata una nazione di *nuova* immigrazione, l'Italia ha avuto tradizione dell'emigrazione come modo di lavoro e di vita. Il gran numero dei "ritornati" pone la questione della stessa causa dell'immigrazione. La prima spiegazione è basata sulle circostanze oggettive nel paese d'origine e in quello di destinazione. L'individuo è motivato dal proprio interesse economico, ma trova un ambiente diverso dalle sue attese. Il Nuovo mondo offriva un miglior stipendio e opportunità lavorative che in Europa,

ma l'individuo tornava lo stesso, anche se il motivo per il viaggio rimaneva finanziario. Allora, si tratta non tanto di realtà oggettiva, quanto di una spiegazione soggettiva. Una delle spiegazioni per questo, può essere che lòro non avevano mai intenzione di sistemarsi, che il loro soggiorno temporale e il conseguente ritorno erano voluti, che loro non avevano mai avuto l'intenzione di una residenza permanente nel Nuovo mondo.

Una delle spiegazioni, per cui nella letteratura italo-canadese non si trovano dègli esempi spiccanti di una voglia determinare di ritornare nella patria, è che gli scrittori d'origine italiana erano di seconda generazione di famiglie d'immigranti, nati in Canada che avevano abbracciato anche la cultura canadese nella sua ricostruzione etnica. La statistica conferma tale direzione di pensieri, siccome il numero più grande dei "ritornati" nella storia dell'immigrazione, era quello degli italiani.

> Overall, no other people migrated in so many directions and in such impressive numbers - relatively and absolutely - as from Italy. And few showed such firm attachment to their home regions, or returned in such large proportions. (Gabaccia 60)

I motivi per fare ritorno non erano tanto la mancanza di lavoro o malattia, quanto la nostalgia, l'attrazione del paese nativo, la famiglia.[14] L'appello da parte del governo italiano, specialmente quello di Mussolini, non aveva un particolare significato per la decisione degli immigranti italiani di ritornare in patria. Mussolini sperava che il ritorno degli immigrati poteva risolvere la questione del Mezzogiorno. Lui aveva bisogno di gente

e dimostrava quanto sono importanti per la nazione, introducendo nuovi regolamenti.[15] Un regolamento obbligava gli emigrati di promettere che non sarebbero rimasti all'estero più di tre anni, ed un'altro non permetteva alle famiglie di accompagnarli; e queste prospettive non sembrano essere troppo attraenti per il cittadino di qualsiasi paese.

Alcune statistiche informano che fra gli anni 1921 e 1945, i "ritornati" erano l'83 per cento di quelli che erano partiti dall'Italia per gli Stati Uniti e il Canada.[16] Altri dati statistici che riguardano il ritorno degli emigrati nel paese d'origine dopo un soggiorno temporale in America del Nord, indicano che le cifre non sono corrette. Esse sono basate sui dati presentati dagli stessi passeggeri alla frontiera. Non è chiara l'intenzione vera dei ritornati: di risistemarsi nel paese nativo o di fare solamente una visita. Nel periodo dal 1860 fino alla Seconda guerra mondiale, all'uscita degli Stati Uniti loro dichiaravano di aver intenzione di ritornare in America, in parte perché non conoscevano la legge d'immigrazione e non volevano chiudere l'opportunità ad un eventuale ritorno, ed in parte per motivi emotivi: non volevano essere considerati "traditori" dai rappresentanti delle autorità doganali americane.[17]

Anche se gli italiani erano abituati alla migrazione come ad un modo normale di lavoro e di vita, la connessione con la patria rimaneva comunque forte. Il fatto che circa il 50 % dei migranti sono "ritornati" all'inizio del ventesimo secolo, dimostra la forte connessione degli italiani alla vita tradizionale di famiglia e al paese d'origine, cioè la patria.

All'arrivo nel paese natale, però, i "ritornati" non erano attirati al vecchio modo di vivere, anzi cercavano di applicare nella vita quotidiana i moderni simboli delle nuove tecnologie. In tale modo il benessere della parte rurale e quella urbana, e dei residenti settentrionali e quelli meridionali non si differenziava tanto quanto prima della migrazione di massa. Al ritorno compravano terra, e pochi hanno fatto un business, non contribuendo alle innovazioni nell'agricoltura e l'industria, ma portando nuove idee, un nuovo atteggiamento per quanto riguarda il lavoro, la politica e la religione, un certo spirito indipendente, e le comunità li accettavano come *diversi*. In America erano diversi è li chiamavano *italiani*, al ritorno in Italia sono diventati *americani*. Questa situazione era così penosa che li costringeva a formare i club dei ritornati dall'America.[18]

Francesco Loriggio dice nell'articolo "Going South" che il sentimento di prevalenza dei ritornati nel paese è la solitudine, essendo loro né totalmente stranieri, né semplicemente turisti. L'Italia offre l'opportunità di riflettere su che cosa loro potrebbero diventare, ma non lo avevano, e loro rimanevano fissi in una specie di turismo narcisista[19].

Nonostante la vita difficile che avevano in America, al ritorno in Italia il loro atteggiamento verso l'America era in generale positivo. I ritornati erano positivi per quanto riguarda il mondo del lavoro, i diritti umani, le relazioni con la donna, ma anche orgogliosi del loro contributo alla costruzione del Nuovo mondo.[20] Questo atteggiamento può essere spiegato con la specifica tendenza umana di ricordare dei bei tempi e di

soffocare dei tempi difficili. In ogni caso, si tratta di un altro segno di dislocamento della personalità e della identità etnica.

Gli *americani* costruivano nuove case o rinnovavano le vecchie non solamente per dimostrare ai compaesani uno stato economico più alto. Questo fatto è un segno della determinazione dei ritornati di rimanere nel paese nativo, in pratica un altro segno della forte connessione con la patria.

Il *miracolo economico* degli anni '60 ha trasformato l'Italia in una delle potenze economiche mondiali, offrendo ai migranti varie possibilità di lavoro nello stesso territorio nazionale, soprattutto al Nord. La *questione meridionale* rimane ancora; una gran parte degli abitanti del Mezzogiorno vive grazie ai sussidi del governo. I grandi movimenti settentrionali insistono sull'autonomia regionale, anzi la separazione. Per quanto riguarda l'emigrazione, però, sembra che l'epoca della diaspora italiana si sia conclusa.[21] Dopo la Seconda guerra mondiale, di sicuro si è conclusa la migrazione internazionale di massa.[22]

L'emigrazione per la popolazione italiana, nel senso del colonizzato, sembra essersi conclusa; continua però, trasformata nei termini di migrazione di colonizzatore. Adesso l'Italia accetta masse d'immigranti dal terzo mondo. Sembra che il cerchio storico cominciato da Marco Polo, venga chiuso dai nuovi imprenditori e dal gran numero di aziende italiane che hanno enti produttivi nell'Europa dell'est, Tailandia, ecc., dove le condizioni economiche, politiche e sociali, propongono un buon profitto.

I tempi sono cambiati ed i "Gastarbeiters" di Italia e Turchia in Germania, sono cambiati nei nuovi migrati delle nuove democrazie dell'Europa dell'Est. La caduta del Muro di Berlino ha dato una grande migrazione in direzione Est-Ovest e Sud-Nord. L'ultimo sviluppo dell'economia mondiale dimostra una ripetizione del tema della migrazione come un fenomeno d'importanza costante.[23]

Completato o no il processo della migrazione italiana, l'emigrazione nel periodo 1870-1945 è un fenomeno importante per la storia d'Italia. I ritornati hanno contributo in un certo modo anche alla determinazione dell'identità nazionale degli italiani. Loro tornano in Italia completamente trasformati, più confidenti nella propria abilità e nei diritti di cittadinanza, convinti che non sono nati per essere solamente servi. Pochi italiani immigravano con una determinata coscienza etnica, però sviluppavano una notevole identità nazionale mentre vivevano e lavoravano all'estero. Questo è il fenomeno più interessante per quanto riguarda l'identità etnica degli italiani: dimostrando una delle resistenze etniche più forti all'assimilazione durante i secoli, loro ripensano l'idea di patria e ricostruiscono l'italianità quando sono all'estero.

3. Identità etnica nella letteratura italiana

Prima di definire la nozione della patria per ogni singolo popolo, devono essere chiariti altri elementi fondamentali come identità nazionale, coscienza politica e sociale di uno stato unitario, ecc.

Prima della formazione dell'idea di patria nel senso "Italia" e non "paese d'origine", e molto prima della creazione del concetto di nazione e dello stesso stato italiano, è stato imposto un concetto della civiltà italiana. Quegli uomini che hanno creato la civiltà italiana, però, non s'identificavano come italiani. L'Italia come tale, non aveva nessuna forza di unificare i propri cittadini. Altri fattori, come appartenenza famigliare e religiosa, e soprattutto la connessione con la città nativa ed i paesi aderenti alla città, forniva tale collante. Quando Dante e Macchiaveli parlano di patria, avevano presente la nativa Firenze. La civiltà italiana, in maggior parte prodotta in esilio o all'estero, viveva una propria vita di tipo cosmopolitica, ed era più apprezzata da stranieri che dal paese vicino, per esempio. In questo senso la formulazione straniera dell'italianità ha contribuito di più alla formazione dell'identità nazionale degli italiani.

Com'è stato detto, già nel Medioevo i marinari veneziani e genovesi giravano per il mondo e non solamente portavano all'Europa aspetti della cultura orientale, ma spargevano la propria civiltà nei paesi più remoti. Per questi marinari, tale cultura era sempicemente veneziana o genovese, ma per gli stranieri era difficile fare una differenza rilevante e mettevano l'etichetta "italiano" a tale processo. Infatti, dopo la Rivoluzione francese (1789) "italiano" già significava qualcosa di più concreto. Era un aggettivo non connesso all'identità etnica o a un determinato gruppo di persone dello stesso concetto di nazione o patria, ma piuttosto a una certa

produzione culturale, considerata dal resto del mondo come un'opera d'arte di gran valore.

Lo stesso effetto viene osservato durante l'emigrazione di massa dall'Italia per il Nuovo Mondo, quando i siciliani, per *patria* capivano Sicilia e calabresi - Calabria; però, i paesi d'adozione raggruppavano tutti sotto un'unica categoria: "italiani".

Si trattava allora di un'estensione dell'identità etnica all'estero, definita di nuovo, come era il caso con la nozione della patria, non per la città di residenza attuale, ma per la città d'origine. Solamente all'estero, cioè *dal di fuori*, questa identità etnica era unificata sotto una bandiera identica, l'identità italiana. L'*italiano* è diventato etichetta per tutte le regioni nonostante le diversità regionali, grazie soprattutto al processo d'emigrazione.

L'identità etnica degli italiani è stata creata prima della formazione dello stato stesso. L'aggregato sociale dell'italianità si caratterizza poi per comunanza di cultura e lingua. L'idea di patria esisteva, siccome gli italiani si sentivano legati come individui e come collettività, sia per nascita, sia per motivi psicologici, storici e culturali. La civiltà italiana non è sorta in una *patria* particolare, nemmeno è creazione di una singola nazione. I suoi creatori provenivano da diverse città e regioni dell'Italia di oggigiorno. La cultura italiana illuminava tutta l'Europa occidentale, ed era l'unico fattore che unificava le città separate, anzi avversarie, d'Italia. L'Italia

esisteva come una formazione intellettuale prima di essere un'unita' geopolitica.

La lingua italiana era quest'elemento unificatore e indicativo d'appartenenza all'italianità. L'argomento della lingua italiana era fra i più discussi durante i secoli. Gli scrittori che ammiravano l'unificazione e la formazione di uno stato unico per tutti gli italiani, hanno determinato la lingua come il mezzo più forte in questa lotta. Ogni area parlava un dialetto, e l'espressione scritta della lingua era il codice di gerarchia, riservato solamente all'élite. Nello stesso tempo la lingua scritta era anche quella connessione, il vero mezzo d'unione fra l'élite e il popolo nel processo di creare un'identità nazionale. Nel caso italiano, una lingua volgare, il dialetto fiorentino, incominciò ad affermarsi come il dialetto per eccellenza, sia per ragioni commerciali che culturali. Le opere letterarie più importanti erano quelle dei tre grandi, Dante, Boccaccio e Petrarca, che erano scritte in fiorentino, perciò il dialetto fiorentino funzionò come base per la lingua italiana ufficiale.

Il contributo più grande in questo processo linguistico d'identità nazionale, è senza dubbio, di Dante. Durante la sua discesa nell'Inferno per riscoprire l'umanità, lui scrive usando questa lingua "volgare". Nel suo trattato intorno all'origine e all'essenza del linguaggio degli italiani, De vulgari eloquentia, Dante indica come modello ideale di lingua letteraria, il volgare illustre, una lingua che prenda i suoi termini da ogni dialetto, nessuno dei quali adatto di per sé all'uso letterario[24]. Il dialetto fiorentino,

però, sembra di essere più "adatto". Nel Trattatello in laude di Dante, Boccaccio conferma la forza della lingua scritta per la formazione di una nazione, siccome anche per Dante "la chiarezza del fiorentino idioma è dimostrata...ogni bellezza di volgar parlare sotto debiti numeri è regolata"[25]. Nel Discorso intorno alla nostra lingua Machiavelli riflette sull'importanza del linguaggio nazionale nella formazione di un popolo, che lui chiama non materna, ma "lingua patria"[26]. La stessa patria è una delle virtù più importanti per l'uomo: chi si fa nemico della sua patria, meritamente si può chiamare parricida[27].

Anche Leopardi riflette sulla forza unificatrice della lingua nazionale e sul fatto che tale lingua può esistere solamente nei confronti di un'entità geopolitica:

> L'Italia non ha capitale. Quindi il centro della lingua italiana si considera Firenze, come già si considerò Sicilia. In tutte le monarchie la buona e vera lingua nazionale risiede nella Capitale (Parigi, Madrid o Castiglia, Londra, ecc.) più o meno notabilmente secondo la grandezza, l'influenza, la società di essa capitale, e lo spirito e gli ordini politici e sociali della nazione. Quando il centro della lingua non è la capitale, il che non può essere se non quando capitale non v'è, esso non può né pretendere né esercitare di fatto, una più che tanta influenza (quando anche le capitali n'esercitano poca, se poca influenza hanno politica e sociale). Cosi accade in

Grecia. Atene non esercitò, né pretese più che tanto impero sulla lingua. (Leopardi, Zibaldone 2122).

Il Prof. Alberto Asor Rosa, che crea il termine "genus italicus" allo scopo di identificare alcuni elementi caratterizzanti per la ricerca letteraria italiana rispetto alla ricerca letteraria di altri paesi europei, considera in un'intervista[28] su "Il canone della letteratura italiana", come fa Leopardi, che quella stessa mancanza di centro è uno dei problemi più grandi. Le letterature europee sono caratterizzate, nella grande maggioranza dei casi, dalla predominanza di un centro culturale, linguistico, spesso politico ed economico, intorno al quale sia pure nella diversità delle posizioni e delle forme di ricerca, si organizzano le varie manifestazioni della letteratura nazionale. La letteratura italiana è per definizione una letteratura in cui questo centro manca, al di fuori del fatto che esiste ed è sempre esistita fin dalle origini - tratto molto significativo e importante - una identità di carattere letterario e culturale, a cui non hanno corrisposto altre forme di identità, per esempio, di segno politico-statale. Questa mancanza di un centro ha costretto la letteratura italiana ad una ricerca incessante di mediazione, di equilibrio, di rapporto, di confronto fra tutta una serie di elementi legati alle realtà locali, regionali e comunali. Proprio per definire questa specificità, il Prof. Rosa usa il termine "italico" e non italiano; italiano è l'aggettivo che si può usare e che è stato più frequentemente usato per definire l'unità nazionale italiana, e quindi è un aggettivo che ha connotato qualcosa di reale solo molto recentemente. In precedenza è

esistita certamente una consapevolezza dell'essere "ytali"[29] come diceva Dante nel De vulgari eloquentia, o italici, e cioè appartenenti alla medesima realtà linguistica e culturale a cui sul piano della storia politica, della realtà italiana del tempo non corrispondeva nulla.

Più importante del definire quale termine è più opportuno usare, sarebbe quello di determinare i fattori che influiscono la specificità dell'identità italiana, la civiltà italiana oppure l'italianità, e cioè la tarda formazione dello stato italiano rispetto agli altri stati europei, ed il fenomeno esilio/emigrazione. Entrambi fattori hanno una connessione diretta con il carattere dislocato della nozione di patria nella letteratura italiana.

4. Patria come utopia nella letteratura italiana

L'idea della patria nella letteratura italiana, dalle sue origini (il Duecento) fino alla formazione dello Stato Italiano (1870) viene presentata in un modo immaginario e utopico. L'Italia medievale è costituita da città-stati governati da principi o re, e sudditi del papa e dell'imperatore, quasi sempre in perenne lotta fra di loro. Nel Medio evo non esisteva il concetto di patria: c'era il concetto di fedeltà al sovrano e un amore per il paese nativo, cioè una specie di campanilismo.

Il carattere dislocato della letteratura italiana, per quanto riguarda l'idea di patria, ha la sua spiegazione anche nel fatto che una gran parte dei poeti italiani scriveva i propri capolavori in esilio o dal di fuori d'Italia. Dante ha scritto la Divina commedia cacciato via dalla sua cara Firenze, la

"ingrata patria" come la determina Boccaccio rimproverando i fiorentini[30]. Machiavelli passa gli ultimi anni della sua vita in esilio e lontano dagli affari politici. Alfieri gira per l'Europa e sviluppa una visione più ampia sugli altri paesi riflettendo sull'idea della patria.

Il primo che posa l'immagine di un'Italia come stato, è Dante. Nella sua utopia patriottica, l'Italia è il "giardino" dell'impero[31]. Nel De Monarchia espone le sue convinzioni politiche sulla necessità di un impero universale, unico garante di giustizia e libertà. Affronta inoltre un problema molto dibattuto ai suoi tempi, cioè quello del rapporto tra le due supreme autorità: il papa e l'imperatore, le due grandi guide dell'umanità. Essi, avendo ricevuto direttamente da Dio la loro autorità, la devono esercitare in due sfere distinte, quella spirituale e quella temporale, per il conseguimento della felicità celeste e terrena. Nella Divina Commedia, l'idea di patria è collegata allo spirito dell'antica Roma, che con la sua immagine di gloria e di libertà attirava tutte le immaginazioni, e si porgeva alle menti come modello non solo nell'arte e nella letteratura, ma anche per lo Stato a venire. Ci sono anche degli elementi della cultura pagana con i loro antichi significati e c'è la continuità etica e culturale fra mondo precristiano e mondo cristiano. La riabilitazione del mondo classico sarà compiuta esplicitamente, senza giustificazioni religiose, dagli umanisti del Quattrocento, ma il processo comincia con Dante.

Questo modello dello stato-impero si porgeva alle menti fino a Machiavelli, la cui visione utopica è già la "patria", una nazione autonoma

e indipendente. Lui propone addirittura la costituzione di un grande Stato italiano, che sia baluardo d'Italia contro lo straniero.

Ariosto posa in Orlando Furioso una ricostruzione storica e anche mitologica della patria. Il poeta descrive un passato di armonia e di onore che non è stato mai esistito e crea un macrocosmo alternativo a quello reale. Questo discorso astorico per l'Italia e quest'invenzione di una doppia storia è un dislocamento letterario, diverso da quello dantesco. Entrambi ci portano in un altro mondo, ma Dante va con la tipica paura medievale di questo al di là, mentre Ariosto naviga per il cielo dell'immaginazione con l'ironia ed il riso dell'uomo moderno.

Anche in Leopardi troviamo un mito per il passato:

Chi di te parla o scrive,
Che, rimembrando il tuo passato vanto,
Non dica: già fu grande, or non è quella?
Perché, perché? dov'è la forza antica,
Dove l'armi e il valore e la costanza?
.....
Da tanta altezza in così basso loco?"

(Leopardi, Canti. "All'Italia" 25-35)

Un sentimento predominante in tutti gli autori italiani del periodo prima dell'unificazione, è l'odio verso i tiranni. "Ché le città d'Italia tutte piene son di tiranni"[32]. Ariosto identifica gli invasori come "tiranni atrocissimi et mostri" e "lupi arrabbiati / a cui non par ch'abbi a bastar lor

fame,/ch'abbi il lor ventre a capir tanta carne;/e chiaman lupi di più ingorde brame/da boschi oltramontani a divorarne"[33].

Tutti, però, si rendono conto che la causa principale per la situazione umile della patria non è tanto l'invasore forte, quanto i deboli governatori dentro il paese. Il tiranno non è solamente il barbaro, sono anche le varie famiglie governatrici, i vari ceti politici, sono i guelfi e i ghibellini, la lotta costante fra le città e dentro la stessa città: "...e ora in te non stanno sanza guerra / li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode / di quei ch'un muro e una fossa serra"[34].

Machiavelli cerca di identificare il vero nemico e le ragioni, per i quali i principi d'Italia hanno perso i loro stati. Per lui l'Italia non è unita, ed è "stiava e vituperata"[35], perché contava sulle armi mercenarie, e perché i lotti interni non cessano mai.

Per Ariosto la patria è un "accecata Italia e d'error piena" [36], che è una constatazione triste uguale a quella di Alfieri: "la natura sempre vi è robustamente risorta a fare in mille diversi modi vendetta dei suoi spesso tristi e sempre inoperosi governi"[37]. Il loro modo melanconico di esprimere i sentimenti rispetto alla patria è molto simile a quello di Dante e Petrarca. La connessione spirituale che troviamo qui, mantiene un filo di continuum che si riflette anche nelle opere degli scrittori italo-canadesi (Verdicchio, Di Cicco), espressa in diversi modi.

La personificazione della patria, come uno degli elementi espressivi più indicativi di dislocamento, che comincia con Dante e Petrarca,

continua con la stessa intensità nella letteratura d'immigrazione. In "Donna italiana" Di Cicco scrive: "...my grandfathers, ghosts in the hills behind Arezzo...Only you persuade me that the hills were white....and only when a woman is the country that I love..." (The Tough Romance 69-70).

I sentimenti più forti di tutti i poeti del Rinascimento sono la compassione e la vergogna della situazione in quale si trova la patria. Ma già nel primo canto dell'Inferno Dante introduce un "umile Italia"[38]. Essa si trova in questo stato vergognoso a causa degli invasori, dei tiranni: "Ahi serva Italia, di dolore ostello,/ nave sanza nocchiere in gran tempesta,/ non donna di province, ma bordello!"[39]. In Petrarca lo stesso sentimento di vergogna, e anche di rimprovero, viene presentato con la sua tipica malinconia elegiaca:

> non veggio di vertù, ch'al mondo è spenta,
> né trovo chi di mal far si vergogni.
> Che s'aspetti non so, né che s'agogni,
> Italia, che suoi guai non par che senta;
> vecchia, otiosa et lenta,
> dormirà sempre, et non fia chi la svegli?
>
> (Petrarca, Canzoniere. "Spirto gentil" 53.9, 8-13)

Alfieri ha vergogna di vedere "l'Italia tutta esser morta; gli italiani divisi, deboli, avviliti e servi, io grandemente mi vergognava d'essere e di parere italiano, e nulla delle cose loro non voleva né praticar, né sapere"[40].

Il sentimento che accompagna quello della vergogna, è l'ammirazione di altri stati e strutture di governo. A partire dell'ammirazione assoluta dell'Impero Romano che viene sempre dato come un esempio da seguire, fino alle strutture statali contemporanee. Machiavelli ammira la Germania perché le sue città sono molto ben gestite, ben armate, fortificate con provvisioni da mangiare per un anno, orientate verso mantenere la libertà e non verso l'oppressione; e la Francia, anch'essa bene ordinata e governata da una buona costituzione, da libertà e sicurezza del re[41]. Alfieri ammira l'Inghilterra per la sua potenza e ricchezza, la grande influenza politica e perché lì "l'arte ne ha per così dire soggiogata o trasfigurata la natura"[42].

L'immagine della patria è metaforica, molto spesso di donna. Per Dante, a parte l'immagine del "giardino d' Europa" e del cavallo frenato dai barbari: "guarda come esta fiera è fatta fella / per non esser corretta da li sproni, / poi che ponesti mano a la predella"[43], la patria è anche una donna vecchia e malata, "vedova e sola"[44] ed "inferma"[45]. Per Petrarca è il paradiso terrestre, è una terra scelta da Dio e Natura, ma è anche la "madre benigna e pia"[46]. Lui si rivolge alla patria come a una persona cara: "le piaghe mortali / che nel bel corpo tuo sí spesse veggio"[47] con lo stesso affetto riservato per Laura, la donna amata. In questa celebre canzone patriottica di Petrarca, "Italia mia", c'è una commozione, piena di carità e di solennità, che ha affascinato la fantasia di tanti poeti fino all'Unificazione. L'Italia abbandonata che egli descrive, non sembra un

campo di rumorose battaglie, nonostante le "pellegrine spade"[48]. C'è un senso di silenzio, di solitudine, e di rimpianto, ben più che d'azione, che si salda alla fine con quella strofe sovrana, dove l'Italia - patria terrena - scompare dinanzi al pensiero della sconfinata patria celeste.
L'impressione che rimane nel lettore, è, piuttosto che patriottica, religiosa: un po' come sarà poi nelle poesie politiche di Mazzini. Quanto è vicina l'immagine di patria di Patriarca a quella di Leopardi: "Oimè quante ferite...Formosissima donna! ...Siede in terra negletta e sconsolata, / Nascondendo la faccia / Tra le ginocchia, e piange"[49]. E in un'altra bella poesia, "Sopra il monumento di Dante", la patria è di nuovo "dolente madre", "schiava" e "misera", che sempre piange amaramente[50].

L'idea di patria in tutta la letteratura italiana è utopica, siccome si dirige verso una nazione, ad uno stato a venire. La base culturale di un'appartenenza nazionale esisteva prima della costruzione geopolitica del territorio nazionale. In questa visione, basata sul passato distorto di fama gloriosa, è dislocata in un tempo futuro, c'è anche un protagonista - lo è la figura del redentore, al quale sono dirette le speranze per la liberazione della patria. La sua figura è mitica, mai identificata, ma percepita.

La Divina Commedia è animata da uno spirito profetico, e la prima profezia è stata fatta da Dante ancora nel primo canto del "Inferno":

> Molti son li animali a cui s'ammoglia,
> e più saranno ancora,

infin che 'l veltro

verrà, che la farà morir con doglia.

Questi non ciberà terra né peltro,

ma sapienza, amore e virtute,

e sua nazion sarà tra feltro e feltro

(Alighieri, La Divina Commedia. Inferno c. 1, 105)

Moltissime interpretazioni sono state fatte in relazione al veltro, ma non sembra possibile stabilire una precisa identificazione. Diversi critici hanno supposto varie possibilità: Arrigo VII, Benedetto XI, Cangrande della Scala, oppure Cristo, anzi lo stesso Dante. Questo redentore possiede tutte le virtù umane, ed è alieno ai soldi, e sarà in grado di cacciare il nemico da ogni posto sul territorio italiano. Un'altra importanza di questo brano è la prova di Dante di stabilire anche le frontiere (tra feltro e feltro) di questa futura Italia, già nominata da lui nazione. Poi, nel Canto IX, continua la sua ricerca d'identità geografica e dei confini dell'Italia che verrà: "Sì come ad Arli, ove Rodano stagna,/ sì com'a Pola, presso del Carnaro / ch'Italia chiude e suoi termini bagna.."[51].

Nel Principe Machiavelli riprende l'esortazione ad un redentore che verrà e libererà l'Italia dalle mani dei barbari. Molti critici identificano Lorenzo de' Medici come il probabile liberatore, ma la dedica al Magnifico viene aggiunta da Machiavelli quattro anni dopo la scrittura dell'opera, ovviamente nella speranza di poter tornare in vita politica. L'importante qui è che il concetto di patria è già allargato verso la costituzione del grande

stato. Secondo lui, la missione dell'uomo su questa terra, il suo primo dovere, è il patriottismo, la gloria, la grandezza, la libertà della patria. Secondo la definizione di De Sanctis: "Risecati tutti gli elementi sopraumani e soprannaturali, [Machiavelli] pone a fondamento della vita la patria"[52].

Più tardi, in Alfieri e Leopardi non c'è più speranza di una via d'uscita o della figura di redentore. Nelle tragedie di Alfieri il protagonista è contro il dispotismo e le guerre, ma rimane un singolo eroe contro re, principi, imperatori. In Alfieri si sente una completa ed assoluta disperazione politica. In Leopardi c'è la stessa sofferenza siccome " senza amor patrio non c'è società, dico ancora che senza amor patrio non c'è virtù"[53], e per lui il futuro è come un fatto già vissuto.

Durante il periodo del Risorgimento viene impostato un nuovo concetto di patria. Il Risorgimento d'Italia deve essere inteso come un processo di carattere spirituale; "una affermazione di autonomia nazionale e individuale [...che] ha avuto prima un significato esclusivamente o prevalentemente letterario-culturale, per poi assumerne anche uno politico-territoriale"[54].

Nel 1765 su "Il Caffè" apparve il discorso "Della Patria degli Italiani" di Gian Rinaldo Carli dove si giunge alla formulazione precisa di un patriottismo italiano fondato sull'unità e la coscienza nazionali. Questo articolo è segno di un nuovo patriottismo che supera le divisioni politiche dell'Italia per fare prevalere un cosmopolitismo all'interno delle terre di

tradizioni e di culture italiane. Il patriottismo dei dotti che, mentre nel '500 era un patrimonio degli intellettuali, ora comincia a divenire *coscienza sociale*. In questo periodo viene anche elaborato il concetto di nazione come un insieme di uomini che condivide la stessa lingua.[55]

Durante il periodo del fascismo, la Patria sembra essere un bene considerato acquisito e chiaramente definito. L'argomento della nozione della patria durante il fascismo nei termini di dislocamento, sarebbe tema di uno studio a parte.

Negli anni del dopoguerra la ricerca continua con una delusione politica molto simile a quella di prima della formazione dello stato. Pasolini riprende i ragionamenti sulla patria con un tono non meno pessimistico. Lui fa riferimenti alla Roma imperiale in un discorso storicamente diacronico, e rimpiange la patria sulla tomba di un altro grande patriota, Gramsci. Settant'anni dopo l'unificazione dell'Italia, il sentimento predominante è lo smarrimento nei confronti del "ingenuo sforzo di rifare la vita" [56]. Si può argomentare, allora che l'Italia era un soggetto diviso prima del Risorgimento, ma anche dopo l'Unificazione, dopo la Seconda guerra mondiale, e fino ad oggigiorno.

5. Patria come utopia nella letteratura italo-canadese

Per quanto riguarda la nozione della patria, la costante ricerca d'identità nazionale e il dislocamento in questo processo, le due letterature, l'italiana e la italo-canadese, sono in un legame molto stretto.

Il concetto d'esilio è un buon punto di partenza nello stabilire un ponte culturale fra la letteratura italiana e la letteratura italo-canadese. Una gran parte degli scrittori italiani ha scritto i suoi capolavori in esilio. Gli scrittori italo-canadesi si sono allontani dalla patria per propria scelta (o per quella dei genitori), però si comportano come sé fossero esiliati, che è un altro segno del dislocamento.

Di Cicco scrive nella sua poesia "Nostalgia": "I am obsessed with warmth...I am a little marvelous, with the sunken heart of exile.... Italia, far beyond that, always Italia" (The Tough Romance 48).

Nella prima antologia di poeti italo-canadesi che viene pubblicata nel 1978 da Di Cicco, uno dei temi prevalenti è la nostalgia, i ricordi indimenticabili per la patria e le aspettative per un nuovo Paradiso Terrestre.

> Only sixteen I was, and left you
> without understanding truly why.
> I cursed your poverty,
> and dazzled, with a sparkle
> in my eyes, I searched the Eldorado
> that just isn't there.
>
> (Di Cicco, Salvatore 20)

La nostalgia, come dislocamento di tempo, funziona quando nel presente manca la connessione con la storia, memoria e il posto. Fredric Jameson sostiene che la nostalgia è quell'atto tramite il quale noi

presentiamo il presente a sé stessi. La nostalgia è una percezione del presente come storia: un presente distante[57].

Il cervello umano ha una potenza ingannevole. Noi tendiamo ad essere benevoli con noi stessi, eliminando gran parte delle memorie scomode e preservando quelle che ci fanno vedere noi stessi in positivo. Questo tipo di "memoria di comodo" funziona soprattutto per quanto riguarda il ricordo del singolo o della società, la nostalgia privata e collettiva. Le diverse forme di organizzazioni, come associazioni, club comunali, nel nostro caso Little Italies, ecc. basano il loro giudizio sulla forza della tradizione e creano delle memorie consolidate, se non prefabbricate. La società può stabilire ricordi falsificati per vari motivi e per vari scopi. Come ha scritto Italo Calvino:

> Spesso il paese scoperto è solo una terra d'utopia, una allegoria sociale che col paese esistente in realtà ha appena qualche dato in comune; ma non per questo serve di meno, anzi gli elementi che prendono risalto sono proprio quelli di cui la situazione ha bisogno[58].

La prima generazione degli immigrati ha difficoltà ad adattarsi, di lotta con i sentimenti di nostalgia e trova la propria identità etnica e culturale in questa situazione di dislocamento. Quelli che sono arrivati in Canada da piccoli, hanno delle difficoltà nella loro scelta di trovare la strada giusta per identificarsi come italiani o come canadesi. Nel racconto "The Middle Ground" di Genni Gunn, la professoressa testimonia questa

lotta di dualità dei suoi studenti d'origine italiana: "She noticed that her students at school were distresses, secretive, trying to cope with the mixture of cultures - their survival dependent on the separation rather than the integration of the two. (Minni, Gunn 150).

Come viene sentita e rappresentata l'idea della patria dal soggetto etnico, quando egli si trova fuori del territorio nazionale? L'idea della patria o del paese d'origine nella letteratura italo-canadese è percepita in un modo comparabile a quello presente nella letteratura italiana.

Il tono elegiaco è quello predominante nelle due letterature, non solamente per esprimere sentimenti di angoscia e delusione, ma anche perché serve molto bene per rimproverare. Il soggetto etnico della letteratura italo-canadese rimprovera per la sua disgraziata sorte entrambi i paesi, l'Italia e il Canada. Anche se l'Italia è molto spesso idealizzata, con maggior frequenza s'incontra il contrario effetto di dislocamento, cioè quello di deromanticizzare tutte e due sistemi, siccome entrambe sono imperfette ed oppressive.

Il dislocamento come meccanismo di difesa funziona nella famiglia degli immigrati nella direzione di trovare il colpevole. A volte il protagonista etnico lo trova nel paese d'origine, come Cesare, il personaggio di Caterina Edwards in Homeground: "Italia. Mother and whore. She sells herself, no, worse, she sells her children for cheap labour" (48). Piu' spesso la colpa del collasso familiare è del paese d'accoglienza. In Under the Bridge il padre bestemmia: "*Managgia L'America*, ... that I ever came

to this country to have my son turn to this! An ingrate! A damn stupid ingrate who only thinks of himself. I work hard all day at the plant - and then I have to come home to ahouse like this! It's a shame, that's only the one thing. *Fancullo all'America* to have turned my family into this!" (Paci, Under the Bridge 124). La madre di Marco è lo stesso infelice nel nuovo paese: "Al diavolo questa città! Al diavolo questo paese! Che cazzo paese! Che ha fatto a miei bambini" (Paci, Under the Bridge 138). La causa per l'abisso fra le due generazioni è il nuovo ambiente sociale. Per gli scrittori italo-canadesi, la causa delle disgrazie e la colpa sono dislocate.

Il romanzo di più successo della letteratura italo-canadese, Drowning in Darkness di Peter Oliva, sfrutta il tema più frequente nella letteratura italo-canadese: l'impossibilità del soggetto etnico di adattarsi al nuovo ambiente. Peter Oliva narra la storia di una donna italiana nell'ambiente ostile di un paese di minatori del Canada dell'Ovest. Sera parte dall'Italia con l'"American Dream" e vive nel nuovo mondo con i suoi sogni italiani. Questo mondo immaginario, una creazione caratteristica per gli immigranti, creata dalla loro nostalgia, l'accompagna nella vita quotidiana e nei pensieri. Sera è una personalità dislocata, perché vive nel passato: "The past lived in her dreams. Mediterranean people from other lifetimes - ghosts from her childhood - washed in and out of Sera's dream life driftwood, moon-driven and faded with each night's tide, yet always recognizable to her mind's eye" (Oliva 45) . Oliva sviluppa l'idea del sogno ad un livello filosofico ed artistico, e va avanti: uno può creare un mondo

virtuale prodotto dai propri sogni, può dargli forma, dopodiché può entrare in esso e godere la sua creazione come se fosse reale, proprio come fa Sera. Nel mondo immaginario di Oliva si sentono le incrostazioni culturali dei miglior esempi della letteratura italiana. Sarebbe esagerato confrontare la miniera di Oliva con il viaggio di Dante nel viscere della terra, ma questa miniera diventa un labirinto magico grazie alle risonanze culturali in Oliva, anche se inconsce. Una certa "aura" linguistica (Melfi) e culturale (Oliva, Edwards) differenzia gli scrittori di origine italiana dagli altri scrittori canadesi.

Dando una prima occhiata alle opere si può facilmente concludere che l'atmosfera prevalente è quella di tristezza, angoscia e insoddisfazione. Infatti, nelle prime opere (del periodo 1947-1972) ci sono soprattutto dei lamenti, un fatto del tutto spiegabile. Il lavoro dei primi immigrati è estremamente duro, proprio al limite delle capacità umane. Poi, questi primi lavoratori vengono in Canada (o America, detto in generale) da soli, senza le famiglie, e allo sforzo fisico viene aggiunto anche il senso di solitudine e di nostalgia. Nelle fabbriche, nelle miniere o nel settore edile c'è solamente lavoro e sudore, c'è una vita ridotta al meccanismo di sopravvivenza, chiusa nel cerchio fatale di lavorare, mangiare e dormire, per poter avere forza di lavorare il giorno dopo; una vita di esaurimento fisico e spirituale. Come dice Lucio in Homeground (basato sulla novella "Prima Vera") di Caterina Edwards: "I am tired of it, tired of being reduced to a beast of burden. No more" (16). E anche

Antonio in Voiceless People di Mario Micone: "I know that I had go through hell when I got here" (74).

La vita degli uomini immigrati non era solamente difficile dal punto di vista fisico, economico e sociale, ma anche da quello psicologico. Vivendo senza donne, gli immigrati delle comunità maschili si viziavano col bere, il gioco d'azzardo, ecc. L'esistenza era dura non solamente per gli uomini venuti in Canada, ma anche per le famiglie rimaste in Italia. Le donne lasciate sole nel paese d'origine si trovavano in uno stato di attesa costante. Le così dette *vedove bianche* erano un bersaglio severo per la moralità pubblica. Loro si sentivano abbandonate, e ai figli mancava la presenza del padre. Giovanni dice in Addolorata: "There is a whole generation of us who spent their childhoods far from their fathers. We are the orphans of immigration" (Micone 159).

E quando più tardi viene realizzata la riunione della famiglia, l'alienazione è inevitabile. Le donne non sono più quelle mogli timide ed ubbidienti lasciate in Italia qualche anno fa, ma l'abisso vero e proprio è quello fra i genitori ed i figli. La prima generazione degli immigrati ha difficoltà di adattarsi, di lottare i sentimenti di nostalgia e di trovare la propria identità etnica e culturale in questa situazione di dislocamento.

L'atmosfera ostile e d'isolamento nella famiglia è una proiezione contro il mondo di fuori. I personaggi della letteratura italo-canadese si sentono stranieri così nella famiglia, come anche nell'ambiente sociale. Da parte sua, anche il mondo del lavoro ha i propri pregiudizi e da parte

sua disloca dei problemi: è colpa degli immigrati se le paghe vengono diminuite e se c'è disoccupazione, come dice Gino di Voiceless People, gli italiani erano rimproverati per essere "job-stealers" (66). Anche se il soggetto etnico si presenta bene, non è apprezzato dalla società, ma messo di nuovo su un livello inferiore al gruppo dominante di maggioranza. "When something I say or do seems good to the English, they shower me with flattering compliments: "That's not too bad for a wop" (Minni, Viselli 113).

Uno degli elementi più significativi di quest'alienazione dalla società intorno, è senza dubbio il linguaggio. Nel racconto "Wednesday Morning" leggiamo: "The English language was a major obstacle" (Minni, D'Alessandro 165), e nel racconto "The Middle Ground", la professoressa d'italiano dice: "It's my accent...They think I'm stupid" (Minni, Gunn 146).

L'esperienza triste d'esilio linguistico in particolare, e di quello culturale in generale, degli immigrati italiani, rafforzava la loro nostalgia per il paese nativo, e stabiliva in un modo più forte la connessione fra i compaesani all'estero. La relazione più forte è rimasta quella con la patria. "Love of a place in Italy - the patria - remained the most important source of belonging for Italy's migrants" (Gabaccia 73). Le relazioni più strette erano mantenute non con gli altri professionisti del paese di adozione o con gli altri italiani residenti nello stesso paese, ma con i compaesani del nuovo paese e direttamente con il paese d'origine nella stessa Italia. "They were more interested in the world beyond the mountains and seas

and in their birthplace cities than they were in Italy or other Italians" (Gabaccia 29).

Quella connessione forte con il paese nativo è una specie di campanilismo, che è probabilmente una conseguenza del periodo medievale quando il concetto paese nativo e patria erano sovrapposti, se non completamente intercambiali. Il senso di partecipazione etnica particolare degli italiani è stata rafforzata dal comportamento dei nuovi governi italiani dopo l'Unificazione e dopo la Seconda guerra mondiale. Specialmente gli italiani del Meridione non si sentivano voluti da questi governi, ed il loro amor patrio è indirizzato non tanto per la patria nel senso Italia, ma per il paese nativo (Loriggio, Pitto 122-132).

Allora, la definizione di Mazzini: "La Patria non è il territorio: il territorio non è che la base. La patria è l'idea che sorge su quello: è il pensiero d'amore il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio"[59] non è completamente applicabile per quanto riguarda l'emigrazione italiana. La letteratura italo-canadese dimostra che il concetto di patria è piuttosto una religione civile che un inno e una bandiera. La sentenza di Mazzini può essere successivamente riformulata cancellando il "territorio". Se l'amor patrio e il campanilismo non sono sinonimi nella mentalità patriottica degli italiani, in ogni caso però la nozione della patria è un concetto individuale. Specialmente per quanto riguarda gli italiani all'estero. Ognuno ha una sua patria ritrovata, anche se tramite un concetto dislocato di diversi meccanismi di difesa.

6. Identità etnica nella letteratura italo-canadese

L'identità etnica nella letteratura italiana prima della formazione dello Stato, è ambigua, dislocata e molto spesso influenzata dal di fuori del territorio italiano, come da parte degli stranieri, così anche dagli esiliati italiani.

Lo stesso effetto si nota nella formazione dell'identità del soggetto etnico nella letteratura italo-canadese. Il protagonista è dislocato non solamente per la semplice ragione che è distante dalla patria natia, ma anche perché è rappresentante di una cultura minoritaria nell'ambiente multiculturale del Canada. Il soggetto etnico della letteratura italo-canadese è di una personalità dislocata, doppia, anzi multipla, ed in costante cerca di costruzione e ricostruzione della propria identità etnica. La condizione etnica è di solito drammatizzata. Il soggetto etnico è costantemente messo in situazioni di riscoperta costante della sua posizione sociale. L'identità italo-canadese non è stabile, e ciò viene dimostrato tramite il soggetto etnico il cui stato d'anima si caratterizza di alienazione ed incertezza, di un'impossibilità di determinare la sua appartenenza definitiva ad una delle culture.

> This indefiniteness connotes the otherness of the ethnic subject, associated with dislocation, marginality and difference, in society where ethnicity is submerged because it lacks immediate cultural referents. The unavailability of accessible signs and codes

to reconstruct a new identity paradoxically permits the acting out of endless possibilities and the cultivation of ambiguity (Tuzi 17).

In Elusive Margins, Anselmi e Gouliamos presentano un modello statico dell'etnicità doppia del soggetto, dove l'identità multipla è una conseguenza diretta del dislocamento. (71-2). In questo modello, l'identità può andare in quattro direzioni e subire quattro metamorfosi, in base al suo spostamento nel tempo e nello spazio. Le quattro alternative sono realtà spostate del passato e del presente. L'individuo lascia indietro il posto nativo e crea immagini nostalgiche, in altre parole spostate, del suo passato e dello stesso posto, identificandosi con un *sé-spettro*, cioè con un'identità mai stata. Lui crea lo stesso delle immagini fantasmagoriche per quello che potrebbe essere diventato, se non fosse emigrato, identificandosi così con un *sé-doppio,* cioè con un'identità che potrebbe essere stata, ma non lo è. Nel momento presente, il soggetto si presenta in una para-realtà che abbraccia entrambi soggetti sdoppiati: il *sé-spettro* ed il *sé-doppio.*

Questo modello statico di rappresentazione binaria della formazione d'identità, viene sviluppato da Anselmi in una lezione data al pubblico, a un modello dinamico di aspetto multiplo del processo. Lo schema arricchito tiene in considerazione un elemento molto importante nella formazione dell'identità: il ritorno del soggetto etnico al posto d'origine. Quel secondo modello permette, non solamente di moltiplicare per quattro la deviazione d'identità del protagonista con ogni viaggio che

lui fa di ritorno, ma determina la costruzione e la ricostruzione della stessa identità come un processo di sviluppo costante.

I testi della letteratura etnica rappresentano un'ambiguità e sovrapposizione nella cerca dell'identità. La ricerca e la scoperta non sono stabili, sono dei processi in costante sviluppo. La formazione dell'identità è influenzata da fattori storici e sociali. Vengono messi in scena dei valori borghesi come: a) lavoro sodo; b) costante aumento del guadagno e la proprietà; c) il mantenimento delle apparenze positive per la comunità.

La letteratura italo-canadese dimostra numerosi esempi a conferma di tale modello. Per la prima generazione, e specialmente nel difficile primo periodo dell'adattarsi nel nuovo paese, prevalgono i sentimenti come nostalgia e rammarico. Il protagonista torna indietro per idealizzare la vita del passato. I sogni di Sera in Drowning in Darkness sono creati della sua nostalgia per il vecchio paese e della sua incapacità di adattarsi al nuovo ambiente: "But in those dreams Sera invited Italy, her family, her past, into the real world of Crowsnest Pass" (Oliva 67). Questi sogni sono anche un nascondiglio dall'ambiente freddo e grigio, è un nascondiglio creato da lei stessa, come da un artista: "She felt the shadows of her past floating through her and over her like a cloud's gentle, cool eclipse of sun. And in this way she could escape the weak Canadian sun, its frail eye, escape the dust. She could almost escape the Crowsnest" (Oliva 67).

L'autore sviluppa l'idea del sogno ad un livello filosofico ed artistico, come un prodotto logico del dislocamento: uno può creare un mondo

virtuale prodotto dai propri sogni, può dargli forma, dopodiché può entrare in esso e godere la sua creazione come se fosse reale, proprio come fa Sera: "She wanted to do more than dream at night. She wanted to give her days more colour than the black and white memories of her past" (Oliva 81). Per Sera le parole non hanno importanza, siccome il sogno è anche il suo mezzo di comunicazione. Non le servono le parole per comunicare né con Pep, né con il dottore; è sempre il sogno che lei usa per esprimere il suo disprezzo al primo ed il suo affetto al secondo. E quando brucia le lettere di Pep, lei vola dietro i pezzettini di carta con parole spaccate sulle ali del sogno: "bits of dark words... were found pressing their noses against car windows... sidewalks...river's banks...She imagined some of the words snagged like hooks on tongues of passing salmons... spruce trees...bird feeders...in other men's pockets. ..Sera couldn't imagine where they went" (Oliva 109).

Non è solamente Sera quella che sogna in Drowning in Darkness, sogna anche il dottore, sognano i minatori bloccati nella mina in attesa della deliberazione, sogna anche Pep: "...mining was a dream... Almost every miner would say the same: there here was no use in dreaming anything or anywhere else. ... Most miners probably wouldn't admit to the thought that they too were sailing in seas not unlike Sera's..." (Oliva 93).

Nella sua essenza, la vita degli immigrati è troppo difficile, la sopravvivenza occupa una gran parte della vita quotidiana e spirituale, perciò dovrebbe esserci poco spazio per lo sviluppo della fantasia. La

letteratura italo-canadese, però, dimostra il contrario. Il sogno e l'immaginazione sono i mezzi per eccellenza nell'idealizzazione del passato e nella negazione del presente. Essi sono i mezzi di fuga e di sopravvivenza, come dice Fiorella De Luca Calce in Toni: "We are surviving, still dreaming" (95).

La visione d'identità e l'invenzione di nuovi modelli d'identità, sono gli elementi più indicativi dei testi etnici. La consapevolezza di se stessi in un contesto etnico è un processo immaginario e dislocato. Mazza dice nella raccolta The Way I remember it che quando ricordiamo, noi praticamente inventiamo di nuovo il nostro passato, ed inventiamo quello di che abbiamo bisogno. In questo modo l'immaginazione ci mette in una nuova realtà. "When we are at a loss as to who and what we are, we need to tell stories in order to give us hope again, even if they are stories of the past. Stories are of what happened; a way of projecting those ways of being and making them cone true in the future" (Mazza 52).

L'idealizzazione è quel meccanismo di difesa che il soggetto etnico preferisce per esprimere i suoi sentimenti nelle condizioni di dislocamento. "Idealization is a defense against frustration in adjusting to the new country." (Tuzi 20). Una conferma di questo argomento si trova nel personaggio della madre di Bianca (Edwards, The Lion's Mouth). Per lei tutto quello che è italiano (vestiti, cibo) è valido, mentre la merce e le abitudini canadesi (ed, anche interessante, quelle dell'Italia meridionale), sono di cattivo gusto. Il disprezzo è il meccanismo di difesa della madre di

Bianca, che vive in un suo mondo inventato di bellezza e virtù immaginarie che le assicurano la tranquillità spirituale nell'ambiente ostile di Canada.

Il tono elegiaco è quello di preferenza, siccome è senz'altro il più adatto per esprimere tali sentimenti di prevalenza come nostalgia e rammarico, soprattutto per la prima generazione degli immigranti.

La letteratura italo-canadese si caratterizza anche con un abbondante uso simbolico delle immagini. Nella ricerca dell'identità etnica, si fa anche una prova di conservare e di trasferire nel nuovo paese un po' dell'atmosfera e dei sapori italiani. La nuova isola dell'immigrato, il suo territorio privato, il suo altare, è la cantina. Uno dei simboli del modo di vita dei paesani, è il giardino, ma soprattutto la cantina[60].

Il soggetto dislocato si nasconde nella sua cantina come in un'isola sicura, lontano dal mondo ostile e dai famigliari sempre insoddisfatti, e con tanto piacere produce il suo vino, salami e formaggi. Lo vediamo in Under the Bridge, nel racconto What can I Offer You? di Dorina Michelutti (Minni 41-50), e in innumerevoli altri esempi.

La cantina (e anche il giardino in alcuni casi) non è solamente il posto dove si producono degli alimenti tipici e di proprio gusto, diversi da quegli artificiali che offre il mercato americano. Per la prima generazione degli immigrati italiani, la cantina è la vera identità ritrovata, e la risposta personale al mondo ostile.

La cantina fa parte di un altro valore, forse il più importante, cioè la casa. Per l'italiano della prima onda d'immigrazione, l'acquisto di una casa propria è il segno del successo. La casa dà senso a tutti i sacrifici. Tony in "Fountain" di N. Ricci dice: "For the Italians in Mersea, these homes were the visible symbol of having arrived, proof that they could survive and prosper in someone else's country ...there were few who did not see their homes as the culmination of their life's efforts" (Minni, Ricci 20).

La casa non è solamente un simbolo di prosperità. Essa viene a sostituire tutto quello che manca all'immigrante e nella prospettiva dislocata del soggetto etnico quasi come la patria lontana.

> For an immigrant, a house is more than a house. When you feel the earth tremble under your feet, when anxiety never stops suffocating you, when your country and your family have abandoned you, then the house is much more than a house. The house is a bit like my country. (Micone 79)

I valori senz'altro sono una sorgente di attività e fanno senso della vita, ma nello stesso tempo ti fanno cadere in una nuova trappola: comprata la casa, tu la devi pagare, servono ancora sforzi e sacrifici. Non hai più tempo per la famiglia, non hai soldi per godere un po' la vita, per fare delle vacanze come dice Anna in Voiceless People di Micone. Ma Antonio, il vecchio immigrante di prima generazione sempre in Voiceless People., agiva secondo le esigenze della comunità: "We did everything we could. We did like everyone else" (Micone 75). Non si rende conto che da

solo è diventato schiavo di questi valori stereotipati, vittima delle regole forti della comunità.

La famiglia italiana tradizionale era formata in base al mantenimento economico da parte del padre e la funzione della madre come casalinga, moglie ed educatrice dei figli. L'importanza della figura del padre era assicurata dal suo contributo finanziario. In Italians di Paci, il dovere del padre è quello di assicurare il maggior guadagno possibile perché la moglie ed i figli non vivano "like animals" (26). I ricordi del protagonista tornano al fatto che le persone non vivevano meglio degli animali in Italia del dopoguerra. La società patriarcale però cambia nel nuovo ambiente. Il padre non è più in grado di gestire né la madre, né i figli. La madre deve andare a lavorare, incontra delle persone e delle idee più progressiste, si trova alla ricerca di una propria identità nella nuova società come immigrante e come donna (Addolorata). I bambini crescono con i valori del nuovo ambiente (Under the Bridge di Paci, Toni di Calce).

Negli anni 50 la determinazione di una identità di un italiano dell'Italia del Sud era più determinata dalla famiglia, che dalla nazione o la comunità. La cultura degli immigrati nel paese d'adozione è stata cambiata, ed è in un costante processo di cambiamento. Dopo l'influenza della cultura nordamericana, quello che rimane è una cultura italiana ipotetica. La famiglia continua ad essere l'elemento più significativo nella vita dell'immigrante di origine italiana.

La forma tradizionale della famiglia italiana è distrutta, siccome i ruoli cambiano; il padre non e più in grado di controllare né la madre, né I figli. Non è che manca l'affetto, ma è piuttosto sparita la possibilità di esprimerlo, siccome si è rovinata la comunicazione abituale. Marco in Under the Bridge di Frank Paci non parla a sua sorella per più di due anni e anche con i genitori difficilmente scambia qualche parola: "Indeed, I didn't know the meaning of those Italian words. Sister. Brother. Family. I knew how to translate them, how they sounded in English, but their Italian meaning was as foreign to me as my parents were" (138).

Per la seconda generazione il paese d'origine diventa un "imagined past", come dice George Amabile nella sua poesia "Ancestors" (Di Giovanni, Amabile 135). Quelli nati in Canada hanno un'idea sempre meno chiara del paese d'origine: "The boy had never been to Italy. His imagined homeland was no different to him than Canada had been to Rosalba before she came" (Minni, Gunn 144). Anche se la conoscenza dell'identità etnica non è costantemente presente nella vita quotidiana di un immigrante, specialmente di seconda generazione e di quelli che hanno lasciato il paese d'origine da piccoli, ci sono dei momenti in cui tale conoscenza va aperta da vari avvenimenti. Quando Mary Melfi incontra sua nonna in "Mirabel Airport, 11:00 A.M.", i ricordi della sua infanzia scoppiano irresistibilmente: "My childhood suddenly exploded. Like a home-made bomb" (Di Cicco ed., Melfi 63).

Ogni generazione cerca di definire e di acquistare una propria identità e l'abisso fra genitori e figli diventa sempre più grande:

> I was beginning to feel that inevitable gulf between the immigrant parents and the child... I hadn't rejected Venice, but I wanted protective colouring. I wanted camouflage ... I began to see that Mamma and Papa's judgement of Canadians was off and, more, that the code of rules, the method of behaviour they were trying to impress on me was inappropriate here
>
> (Edwards, The Lion's Mouth 81)

La maggior parte degli scrittori italo-canadesi è di seconda generazione, che sono di solito in conflitto con i genitori. Per tale motivo il conflitto in famiglia degli immigrati d'origine italiana in Canada, è presentato dal punto di vista dei figli. Anche in The Lion's Mouth, il protagonista-narratore, Bianca Bolcato, presenta una storia di una famiglia italo-canadese dal punto di vista della seconda generazione. In questo romanzo un fattore molto importante per la formazione dell'identità è il sesso. Bianca riesce ad entrare nella società dominante in Canada in una maniera più efficace che Nora Moratti di Made in Italy di Maria Ardizzi. Il fattore determinante per Nora è la famiglia etnica con il maschio al centro, mentre Bianca viene influenzata non solamente da fattori esterni, ma anche da una motivazione interna, dal desiderio di fare una propria scelta nel processo della determinazione etnica e culturale. Lei scopre e riscopre

la sua etnicità e femminilità, tramite i viaggi di andata e ritorno, che fanno il racconto indeterminato e sempre aperto:

> Juxtaposition, such as the continual intercutting between Bianca's and Marco's story, highlights the ambiguities and multi-layerness of the protagonist's subjectivity as she moves back and forth between two divergent and elaborate cultural contexts.
>
> (Tuzi 122)

Bianca riscopre la sua identità originaria, ma nello stesso tempo abbraccia la cultura canadese, tuttavia la soggettività etnica non si stabilisce come un attributo fisso, ma rimane multipla e cambiabile. La protagonista non riesce nemmeno a risolvere la questione della sua femminilità. La madre di Bianca è diversa dalla madre di Marco (Under the Bridge di Paci), che è una tipica rappresentante della famiglia italiana tradizionale e di madre di Jody (sempre di The Lion's Mouth), rappresentante della convenzionale famiglia nordamericana. Per quanto diverse, queste tre donne sono nello stesso modo subordinate al mondo maschile nel modo di andarsene. Bianca è in cerca di una sua propria identità femminile, tipica per la nuova generazione.

È la comunità che dirige il comportamento e le relazioni fra i suoi membri. In Little Blood Brothers Rocco dice: "You see we take these things seriously. Italians" (Rossi 44). In altre parole, l'onore familiare, le relazioni alla tradizione, valgono molto di più che la morale moderna nordamericana. Apparentemente, non c'è un'offesa più grande di quella di

essere chiamato "sissy" tra ragazzi. In Backstreets, Animal è attirato da una bella ragazza, ma lei fa da modello in un "girlie magazine" e in lui c'è un conflitto fra il desiderio e la violazione delle regole etiche della comunità:

"MOOSE Okay. From this point of fact you can start deducing...a frame of reference...which gives you a picture of who this broad really is, in other words you begin to understand her character by what she does. Why? Because you see. What do you see?

ANIMAL A whore.

.....

MOOSE (agrees): "You know what? I think so too" (Rossi 77-8).

È difficile ribellarsi contro la morale imposta dalla comunità, però Animal riesce a rompere l'immagine stereotipata delle donne che possono essere o madonne o puttane, e porta un fiore alla ragazza, un momento davvero toccante.

Sempre in Backstreets è sviluppato molto bene il tema della vergogna quando le regole della comunità sono violate. La famiglia di Tony soffre non solamente per la perdita del figlio, ma anche perché tutti hanno capito che Tony era un drogato:

You know, I wouldn't be surprised if the whole family...just pack up and go back to Italy... One mistake and then the shame. The mother goes to work and she carries the shame. The father

walks out the door and he carries the shame...I thought the shame was too much with the drugs. You know the way families are...Families like to keep face. (Rossi 102-3)

Ogni società ha le proprie regole ed osservarle è una delle leggi più severe, perciò il tema della vergogna è uno degli elementi che fa la letteratura italo-canadese universale, valida a livello nazionale e oltre. Guai a quel membro di qualsiasi comunità che perda il suo rispetto. Nel racconto "Wednesday Morning" di D' Alessandro, una ragazza italiana risulta essere incinta per via di un soldato tedesco e viene costretta ad abortare. E quando più tardi, già sposata con un italiano, il segreto viene rivelato, la coppia lascia il paese e si trasferisce in America, perché suo marito "had lost face" (Minni, D'Alessandro 162).

Nessuno è in grado di sfuggire alle regole della comunità, incluso quelli che se ne rendono conto che si tratta di una trappola, di una schiavitù imposta. Cesare dice in Homeground di Edwards: "We must pretend. There is community. There are responsibilities. At least pretend" (89).

Come in ogni società, il soggetto più esposto a queste sofferenze e più oppresso dalle regole sociali è la donna. Nel pensiero popolare il destino della donna è determinato ancora dalla nascita. Sempre in Homeground di Edwards, la nonna di Maria ci offre il seguente proverbio: "When a girl is born, a servant is born; when a boy is born, a lord" (27). E questo era valido per tanti secoli. La donna era schiava prima del padre,

poi del marito, ed alla fine dei figli, dai quali nei miglior casi è solamente sottovalutata (Under the Bridge). In Addolorata, tramite Johnny, Micone ci offre un esempio davvero spiritoso, sé non ironico: "I'm practically your husband. I'm going to tell your father that from now on he's not the only one who can tell you what to do" (Micone 93).

Ma la donna moderna cerca di distruggere quel modello della schiavitù. Addolorata non vuole essere come tutte le altre donne italiane che hanno una vita durissima fra la fabbrica e la casa, e che sempre fanno finta che stanno bene: "I don't want to be like you anymore" (Micone 141). Nancy di Voiceless People è in cerca di nuovi valori personali e sociali: "I'm definitely not going to repeat my mother's mistake" (Micone 70).

La donna-immigrante è apolitica, non è guerriera di diritti e potere nell'ambiente sociale, è influenzata però dalle nuove idee del femminismo come conseguenza del movimento globale, ma le viene anche in aiuto la sua concreta situazione di donna d'immigrazione. Lei è già competente su di ogni argomento, perciò Nancy si rivolge ad Antonio con ironia "You're the only one to understand everything because you're neither young nor a woman" (Micone 74).

La donna emancipata va anche più avanti. Lei capisce il problema in profondità, dal punto di vista psicologico. È conscia che i padri ed i mariti, essendo "voiceless people" (Micone) fuori casa, eseguono il potere in famiglia. L'uomo-immigrante entra in una retorica politica rimproverando

il sistema, il governo, i gruppi dominanti, proprio come conseguenza del suo "displacement and powerlessness"[61]. E le donne si rendono conto che "male rhetoric is an active agent in the oppression of women"[62]. Poi la donna-immigrante si sente più dislocata dell'uomo, come un'immigrante doppia, perché non ha accesso a questa retorica dell'autorità. Nancy si è straniera nel nuovo paese, ma anche isolata dal discorso maschile nella propria comunità: "I'm twice an immigrant over here: as an Italian in Quebec, and as a woman in Chiuso" (Micone 67). E' interessante che la donna-immigrante non cerca però accesso a questa retorica dell'autorità, rifiuta il discorso politico e vuol trovare la soluzione solamente a livello personale. Addolorata dice: "I can't change everything, Giovanni. I will change what I can" (Micone 162).

Nella maggior parte dei casi il protagonista non trova un'identità etnica fissa, e rimane sdoppiato fra la realtà canadese e l'italianità immaginaria, in un processo di costante rivalutazione dei valori. Il protagonista della narrativa italo-canadese è costretto a recitare più di un ruolo sociale e culturale. Di solito questi ruoli sono in conflitto, perciò il soggetto etnico si trova in una costante situazione interrogativa. Costantemente lui si pone delle domande per il valore di un particolare ruolo sociale, siccome è costretto delle due culture, oppure siccome ha già scelto un ruolo per risolvere la propria crisi d'identità.[63]

Uno dei migliori esempi della personalità sdoppiata e l'identità multipla dell'immigrante, troviamo nella bellissima poesia "Enigmatico: di Mary Di Michele:

and she cries out caught
with one bare foot in a village in the Abruzzi,
the other busy with cramped English speaking toes in Toronto,
she strides the Atlantic legs spread
like a Colossus." (Di Cicco, Di Michele 62)

Nella sua recente raccolta Living In Paradise (2001), Di Cicco include molte delle sue più vecchie poesie, ma ci sono anche nuove opere bellissime. In "Immigrant Music" leggiamo: "...I'm going to crawl my way back into a cypress tree and stay there forever/....the moon-struck sadness of a man wedged/between two hearts, one too large for the other" (11).

La forma narrativa si caratterizza in una voce narrativa doppia, ma anche sdoppiata, siccome il protagonista cerca di incorporare due diverse culture, trovandosi al di fuori e in mezzo ad esse due.[64] Le direzioni della ricerca di una nuova identità sono cambiabili, ecco perché quasi mai il soggetto trova una soluzione definitiva. Molto spesso lui finisce per negare tutte e due le realtà, quella attuale nel paese d'adozione, e quella immaginaria del paese d'origine, siccome tutte e due vengono imposte dal di fuori. Tramite i mezzi e ricorsi della memoria, e soprattutto della memoria collettiva, il soggetto etnico porta un significato vitale alla sua

identità etnica. La lotta del soggetto di definire sé stesso nel nuovo ambiente culturale, è presentata in retrospettiva. La contraddizione soggettiva proviene proprio da quella memoria collettiva che è imposta da fuori.[65]

I vari testi letterari analizzati in questo studio indicano che l'identità etnica di un canadese di origine italiana, è dislocata, sdoppiata e in costante cambiamento. Tuzi la determina "multifaceted, contradictory, and indeterminate" (Tuzi 156). Molto spesso il protagonista è attirato o dalla sua cultura d'origine o dalla nuova del paese d'adozione, solamente per cadere nel momento prossimo in uno stato di resistenza feroce come contro la società dominante, così anche contro la propria comunità minoritaria. La sua scelta è ambigua e relativa, o come la pone Tuzi, anche limitata nel prendere una posizione definitiva dal punto di vista sociale.

La ricerca d'identità provoca alcuni autori minoritari ad entrare in trappole di confusione, come quelle di dimostrazione una superiorità culturale. In "Petrified Pinch at Piazza Navona" di Joseph Pivato troviamo un misto di tutto che secondo lui sarebbe la civiltà italiana: Michelangelo, Dante, virilità italiana.[66] Si tratta proprio di un *flirt* con l'italianità. In "Cultura Canadese" lui si chiede se il Canada non sia un'ipotesi geografica. Un'altra domanda retorica che ci propone è se gli spiriti indiani siano in grado di capire quegli italiani: "...have they heard of da Vinci or Verdi / or even Columbus?" (Di Cicco, Pivato 81). Scrivendo in questo modo, si

cerca di ristabilisce, anche se inconsciamente, il processo della colonizzazione occidentale, nel quale l'uomo bianco è il portatore della civilizzazione. Quando il colonizzato (nel nostro caso lo scrittore minoritario che si sente ghettizzato e marginalizzato) cerca di "passare" per colonizzatore, senz'altro si tratta di un altro tipo di dislocamento che può essere base per un altro studio.

Sull'altro polo abbiamo una sensazione di vergogna dell'appartenenza all'italianità, soprattutto fra le generazioni nati nel nuovo paese d'adozione, ed anzitutto perché il protagonista non vuole essere espulso dalla società come un corpo estraneo, diverso, altro. Bill in Italians di Paci gioca a hockey, e proprio questo lo fa meno italiano e più canadese. L'effetto proprio contrario è da trovarsi in Lorenzo che rifiuta di parlare inglese, perché si sente odiato dai "canadesi". In questi esempi troviamo due diversi modelli di comportamento nel nuovo ambiente del paese d'adozione. Nel primo il protagonista soffre di un desiderio doloroso di adattarsi, di essere assimilato, mentre nel secondo il rispettivo sentimento patologico è un'ostilità e un rifiuto di tutto ciò attorno, inclusa la comunicazione.

Gli esempi citati sopra, più un'analisi approfondita, dimostrano che la coscienza d'appartenenza all'italianità è sopravvalutata o sottovalutata dal soggetto etnico, e di solito spostata, dislocata. La letteratura italo-canadese è in una costante ricerca d'identità tramite nuove forme linguistiche e artistiche. In questo processo, tutte le linee temporali

diventano una sola. Tutto è un continuo seguire e ritornare, dove ogni punto diventa il punto di partenza, dopodiché lo stesso punto rappresenta la fine. Tale effetto lo troviamo nelle opere di Edwards, Oliva, nella poesia di Di Cicco e di Verdicchio.

Uno dei migliori esempi della letteratura italo-canadese per quanto riguarda il dislocamento, è la corrente narrativa di Caterina Edwards in The Lion's Mouth. Nel suo modo nostalgico, elegiaco e simbolico di narrazione doppia e di storia costantemente interrotta, Edwards riesce a costruire un carattere di identità manipolata ed immaginata. Tutti i personaggi sono come figure dell'immaginazione con identità mista. È stata presentata un'opposizione binaria di due culture ed una ambiguità delle tendenze in conflitto.[67]

Le storie s'intrecciano, ed ogni storia che segue è una narrativa in processo, che svaluta quella previa, è come una prova nell'avvicinarsi alla verità. Il soggetto etnico costantemente accetta e rifiuta pezzi della sua eredità culturale italiana. La storia di Marco è data in un tempo passato che serve a presentare la società corrotta, senza futuro e speranza del vecchio mondo. Il tempo presente della storia di Bianca idealizza il nuovo mondo come una società di futuro e di opportunità. Tuttavia, i due mondi sono delle costruzioni immaginarie.[68]

Sempre in The Power of Allegiances, Tuzi discute di come si caratterizzi la formazione dell'identità tramite multiplicità ed ambiguità nel processo mai chiuso. Secondo lui una delle strategie per spiegare una

situazione ed esplorare l'identità tecnica è l'ironia. (io-sottovalutazione) "Irony is potential in anything doubled, problematic and relative" (Tuzi 19).

L'ironia come mezzo d'espressione della persona dislocata, la troviamo in una gran parte delle opere degli scrittori italo canadesi. Uno dei capolavori in questo senso è la poesia "I was a Poet for the Mafia"[69], oppure la Addolorata di Micone, dove dopo i monologhi filosofici e commoventi che la protagonista fa, ogni tanto esclama "Oh, my tomato sauce" (Micone 99, 110, 139, 141).

La sovrapposizione (juxtaposition) di diverse figure retoriche, come immagini, simboli e metafore, si usa per caricare il testo con diverso significato delle due culture. Si tratta di quella costante prova di accettare la nuova cultura senza abbandonare la vecchia, di partecipare nella nuova cultura senza lasciare indietro quella d'origine. Questa lotta del protagonista della letteratura italo-canadese, quest'ondeggiare fra le due culture, è il motivo essenziale per la sua confusione spirituale, come ci viene presentato da Tuzi in The Power of Allegiances. [70]

Uno degli elementi molto usati nella letteratura italo-canadese, è quello mitologico. Il personaggio più usato della mitologia greca è quello di Ulisse, che diventa una metafora del viaggio e della costante ricerca di un posto dove stabilirsi, un tema molto vicino agli immigrati. Il magnetismo del Nuovo Mondo è presentato come un viaggio verso una Terra Promessa, Paradiso Terrestre, il nuovo Eden, Eldorado. Motivi del cattolicesimo, soprattutto presentati con l'immagine della Madonna,

s'intrecciano con modelli pagani. Riti pre-cristiani e diverse superstizioni si trovano nelle novelle di N. Ricci, che assomigliano in modo particolare al mondo meridionale dipinto da Carlo Levi in Cristo si è fermato a Eboli.[71]

Un altro mezzo artistico, preferito dai narratori italo-canadesi per dimostrare la tensione nella determinazione dell'identità biculturale, è il linguaggio. Dappertutto troviamo delle parole ed espressioni italiane, e molto più spesso dialettali, intrecciate nei testi scritti in inglese o francese.

Di Cicco scrive in inglese, però costantemente usa parole italiane, soprattutto per i titoli delle sue poesie "Maledetto", "Gioventù", "Errore", e qualche volta un linguaggio misto, come per esempio "The First Partita". Anche Mary Di Michele sperimenta nuove forme artistiche in "Casa Mia", "Venezia", "Across the Atlantic". Questa tecnica è anche un tentativo di presentare le due culture, quella ereditata e quell'adottata, come un'unità inseparabile, e se ciò non fosse possibile, almeno avvicinarle. Inoltre, questo uso rappresenta per il lettore inglese un processo di "estraniamento" simile a quello che il personaggio etnico trova nell'impeto della dislocazione.

Di Cicco è in una costante ricerca dell'identità che lo fa anche sperimentare con nuove forme linguistiche d'espressione. La stessa sua vita è una dimostrazione dello spirito inquieto del poeta. Fino all'età di 35 anni scrive bellissime poesie ed è l'editore della prima raccolta di opere italo-canadesi Roman Candles. Poi smette di scrivere, diventa un prete e ricomincia la produzione poetica all'età di 50. Nella sua poesia prevale il senso nomade

d'esilio costante, un'atmosfera molto simile all'ambiente di Verdicchio e Edwards. In "Toronto-Arezzo" il poeta soffre d'amore distrutto e prova a trovare consolazione nel paese nativo. L'identità sdoppiata, però, non gli permette di trovare pace: "The campanile from my home town rings. I have gone / home, where I dreamt one night of an English city and an / English love" (Di Cicco, The Tough Romance, 73).

Tali dimostrazioni della poesia italo-canadese presentano l'importanza del linguaggio nella formazione dell'identità etnica, e ci fanno anche pensare alla "narrativa minoritaria". Ad esempio, la poesia di Mary Di Michele, come quella di altri scrittori italo-canadesi, può essere analizzata in tutta la sua profondità solamente da un critico avente anche un certo retroterra culturale italiano. Lo stesso sarebbe valido anche per il lettore, che nei miglior dei casi, deve avere una connessione con l'italianità, come origine o studio approfondito delle due letterature d'origine italiana nel senso più ampio del termine, per percepire tutte le sfumature della sua scrittura.

7. Ricostruzione dell'identità etnica

Nel processo d'identificare la propria etnicità in un ambiente multiculturale, è difficile trovare una specie di bilancio fra l'origine e la partecipazione nella nuova società. Il sentimento di prevalenza degli scrittori e dei poeti etnici, a differenza di quelli della cultura ufficiale, è quello d'inferiorità e di marginalizzazione. Loro non si sentono mai completamente sicuri nelle loro narrative, per quanto riguarda l'etnicità, e

si trovano in una costante ridefinizione della propria partecipazione culturale.

L'identità italo-canadese non è omogenea, ma molteplice, dato che gli scrittori d'origine italiana esprimono se stessi da diversi punti di vista e sono influenzati sia dal posto d'attuale residenza che dal rispettivo paese della loro origine. All'estero gli italiani sono percepiti come un unico gruppo, ma in pratica devono essere visti come individui di diverse identità che offrono modelli di cultura di varia forma.

L'idea di patria e d'identità etnica è presentata in numerosi capolavori della cinematografia italiana. Il miglior esempio del tema della partenza dal paese nativo e del ritorno doloroso, lo troviamo nel film Nuovo cinema Paradiso[72] dell'autore italiano Giuseppe Tornatore. Rimane indimenticabile la scena del congedo fra il vecchio operatore della macchina cinematografica (Philippe Noiret) e il giovane protagonista. Il vecchio Alfredo dice a Salvatore di non tornare mai, di non scrivere lettere, di non voltarsi mai indietro.

I consigli che il vecchio dà, sono una specie di ricetta contro la nostalgia, che deve essere superata; il paese nativo deve essere dimenticato allo scopo di garantire una tranquillità spirituale e successo nella vita. Salvatore ha fatto successo, ma la sua anima rimane connessa con il paese nativo. In un altro film di Tornatore, Stanno tutti bene[73], il vecchio padre (M. Mastroianni) fa un simbolico itinerario dal Sud verso il Nord per visitare i suoi figli sistematisi in diverse città settentrionali. Qui

troviamo lo stesso tema della migrazione interna del dopoguerra italiano, del sentirsi immigrante sullo stesso territorio nazionale. Il rimorso spirituale dei protagonisti include tutti gli elementi dell'uomo sradicato dal paese nativo: identità sdoppiata, confusa, personalità dislocata. Quello che differenzia questi film dai film d'immigrazione all'estero è la mancanza del problema etnicità. Mi fermo su soli due esempi in cui in protagonista è in cerca dell'identità etnica. In Pane e cioccolata[74], l'immigrante italiano in Germania si vergogna della sua provenienza, cioè una sottovalutazione dell'origine etnica. In Good morning, Babilonia dei fratelli Taviani troviamo il contrario effetto, un orgoglio esagerato, cioè sopravalutazione dell'origine etnica ("Noi siamo i nipoti di Leonardo, di Michelangelo...di chi voi siete i figli o i nipoti?" [75]

Le nuove generazioni, che operano in un contesto sempre più multiculturale, si rendono conto delle ampie possibilità che un'identità specifica offre loro. Esse sembrano aver superato la fase dell'ambivalenza che portava spesso a considerare il mantenimento o l'apprendimento della lingua di origine, come un ostacolo alla piena integrazione nella comunità ospitante e pertanto fonte perenne di conflitto tra genitori, figli e società di appartenenza. Si tratta di giovani capaci di muoversi con singolare destrezza tra due culture e due lingue, senza alcun complesso di inferiorità, anzi fieri di gestire una duplice identità che li rende più fortunati dei loro coetanei. Loro dimostrano un certo interesse e una certa voglia di fare un viaggio indietro verso le origini. E' una specie di rinascimento e

assomiglia molto alla situazione dell'Italia in "costruzione" del periodo che va dal 1200 al 1870.

Le comunità italiane all'estero non offrono un modello unitario alle nuove generazioni. La collettività italiana sembra avere molte anime. Non possiamo parlare di un'unica realtà e di un'unica identità omogenea; c'è un altro aspetto della patria, quello della provenienza, delle origini, del cosiddetto regionalismo. Ci sono identità calabresi, siciliani, ecc., e nelle riviste regionali d'emigrazione s'incontrano neologismi come "sicilianità", "friulanità" o "toscanità". Fra gli italiani all'estero esiste un certo campanilismo, legato alla riscoperta delle identità regionali, che compromette l'unità culturale, politica e sociale. L'immigrante deve lottare con la metamorfosi imposta dalle *Little Italies*, una lotta che non doveva fare in Italia.

Questo discorso è molto simile alla situazione prima dell'unificazione, ma anche alle attuali condizioni politiche e sociali in Italia, che si trova oggigiorno in un clima di vago utopismo europeo. Un partecipante ad un Internet Forum sugli argomenti dell'Europa unita, dice: "Come potete aver capito sono pisano e ne son fiero, di più che d'essere toscano, italiano o europeo"[76]. Il campanilismo ha le proprie radici nella storia, come vediamo anche remota, e molto spesso ostacola la vera e propria identità etnica.

Gli immigranti, essendo "voiceless people", secondo la formulazione di Marco Micone, entrano in una retorica politica

rimproverando il sistema, il governo, i gruppi dominanti, proprio come conseguenza del loro dislocamento ed impotenza sociale e politica. Non è poi così diverso dell'atteggiamento di un italiano nei confini del proprio paese. Più di cento anni dopo la formazione dello stato italiano, e dopo tanti governi gli italiani rimangono avversari ad ogni forza politica. Si possono trovare due soluzioni: l'italiano è immigrante nel proprio paese e il suo concetto di patria e' stato sempre dislocato fuori del territorio geopolitico del paese. Però, il concetto della patria esiste, ognuno se lo determina per se stesso, così come il cristiano critico è contro la chiesa cattolica, ma continua a credere in un proprio Cristo. L'idea della patria rimane sdoppiata fra amore e negazione, in Italia e fuori dell'Italia.

Quando si parla di patriottismo, uno può insistere che in fin dei conti dipende dalla scelta dell'individuo di allegarsi con un rispettivo paese. Il patriottismo può essere anche una virtù militare o anche malattia che non serve ad ogni persona.

In uno dei rappresentanti della seconda generazione, Tony nel racconto "Fountain" di Nino Ricci, troviamo un altro esempio del sogno, quello che il giovane architetto ha: il sogno di costruire una fontana nel suo paese canadese che sia identica a una bella fontana italiana secondo la sua idea della bellezza dell'architettura italiana.

Nella ricreazione della sua identità, il soggetto etnico deve superare non solamente il senso d'inferiorità impostogli dalla cultura ufficiale e lo schema propostogli dalla sua comunità, ma anche gli stereotipi. Il cinema

americano ha creato il modello dell'italiano che in gran parte è ridotto allo stereotipo di quel tipo che gesticola forsennatamente e parla a voce alta, ama la pastasciutta ed è innamorato della mamma, maltratta tutte le altre donne, e se non è lui stesso un criminale ha almeno qualche parente nella Mafia. Almeno lo vediamo così nei film numerosi di mafia di Hollywood.

Anthony Tamburri dice in "Towards a (Re)Definition of Italian/American Literature", che accettando la letteratura, fra tutte le cose, come uno specchio della società, vuol dire che una delle numerose questioni che letteratura etnica pone, è lo stereotipo negativo dei membri dei gruppi etnici, i quali non fanno parte della cultura dominante. (Loriggio, Tamburri 188-200).

Nella stessa raccolta di Loriggio, Padolsky (248-67) fa un'analisi critica dal punto di vista della divisione binaria di due romanzi. Il primo è Lady Oracle di Margaret Atwood, cioè di una scrittrice, rappresentante della ufficiale cultura canadese; il secondo è Black Madonna di Frank Paci, un rappresentante della letteratura minoritaria italo-canadese. I due romanzi trattano lo stesso problema: la lotta di generazioni, la figlia contro la madre.

Atwood rappresenta la cultura italiana con un punto di vista comico e stereotipo di outsider, di un turista che non capisce l'Italia. Certamente, non è Atwood che guarda all'Italia in modo stereotipo, è la sua protagonista Joan: "I could merge to Italy, marry a vegetable man: we'd live in a little stone cottage, I'd have babies and fatten up, we'd eat steamy

food and cover our bodies with oil, we'd laugh at death and live in the present, I'd wear my hair in a bun and grow a moustache" (334). Durante il il soggiorno di Joan in Italia, la corrente elettrica spesso manca, sempre c'è qualcuno che la vuole ingannare, ecc. Atwood si interessa all'Italia solamente dal punto che l'Italia fornisce un contesto per la cultura canadese di maggioranza etnica. Per lei l'Italia è solamente uno sfondo teatrale, qualche cosa che è altro, diverso. Lei non l'accetta come una cosa significativa per sé o importante anche per la storia canadese, come troviamo l'Italia nelle narrative di scrittori come Paci, Edwards, Minni o Micone. Una delle spiegazioni può essere che la scelta di Atwood di presentare l'Italia in questo modo è innocente, fatta dal puro desiderio di effetto artistico. Si tratta però di una vera dimostrazione di superiorità, del potere, che è in grado di creare con leggerezza degli stereotipi, anche etnici.

Una delle caratteristiche più rilevanti dello stereotipaggio etnico è la sua resistenza. Lo stereotipo etnico non è fisso, può essere cambiato nel tempo e può variare nelle diverse organizzazioni sociali. In generale però, è molto resistente. Una volta creato e stabilito, è davvero difficile cancellarlo dal cervello collettivo della società. Si deve fare differenza fra quello che è stereotipo negativo per il gruppo etnico e quello che è semplicemente uso d'elementi di diverse culture minoritarie, per criticare tutta la società. Un esempio per eccellenza del secondo caso, sono la

serie TV The Sopranos. Ed Foglia, il presidente della National Italian American Coalition of Italian American Associations ha dichiarato:

> The HBO network and its series 'The Sopranos' are guilty of defaming and assassinating the cultural character of Italian Americans by using their religion, customs and values in violent and immoral context that damages the image and reputations of an estimated 20 million Americans of Italian descent. Thanks to this kind of stereotyping, three of four Americans believe Italian Americans are associated with organized crime[77].

Una delle cause per la creazione dell'immagine negativa degli italiani all'estero, è stato il comportamento del governo italiano formatosi dopo l'Unificazione rispetto ai suoi concittadini meridionali, che rappresentavano una gran parte dell'immigrazione italiana. Costretti ad abbandonare la patria, questi emigrati dall'Italia portavano per il mondo la croce dello stereotipo negativo attaccatoli dai propri compatrioti-governatori: "Italy's new bourgeois rulers had stigmatized a majority of the new nation's citizens as racially inferior, rebellious criminals; those stereotypes would long adhere to Italy's workers of the world" (Gabaccia 57).

Tale tendenza continuava anche nei rappresentanti del paese di ricevimento. In Voiceless People Gino la formula così: "After having been job-stealers, strangers, Wops, mafiosi, spaghetti, the others and the ethnics, now we're the allophones" (Micone 66-7).

Alcuni critici postmoderni insistono che l'identità nasce con la morte della comunità, specialmente quando quest'ultima è stata una collettività inventata di condivisione e cura, e quando è in processo di decomposizione:

> Diasporas themselves articulate their demands in terms of human rights or "group rights". More exactly, the loudest mouths in the diaspora communities articulate these demands, often leaving little room for the dissenter, the individualist and the person who does not wish to affirm any special ethnic identity (Cohen, 196)

L'identità è la disperata risposta degli individui alla bancarotta della comunità, o alla revoca della garanzia comune di sicurezza e di senso della vita. Ma quest'identità - diversamente da quelle delle comunità di un tempo che fu - è più effimera dell'arco di una vita individuale, e non è portatrice dell'autorità di un essere più grande, più duraturo, che valga un investimento di fiducia a lungo termine; e perciò non può offrire un conforto in grado di sopravvivere allo sforzo richiesto per la sua costruzione. L'individuo, però ha sempre bisogno che una comunità riconosca i suoi sogni. C'è sempre una comunità che rimane nella vita individuale che deve essere capace di rassicurarci, di dirci che siamo nel giusto.

Il processo di capire ed accettare le due realtà etniche è complicato e sempre in sviluppo. Il protagonista etnico è caratterizzato da una tensione spirituale e da una lotta costante nelle trattative fra le componenti

italiane e quelli che si definiscono come canadesi, nel determinare la propria identità biculturale. Molte delle narrazioni italo-canadesi suggeriscono che per definire un'identità etnica, l'essenziale sarebbe di conoscere la propria origine. L'individuo si trova in una confusione spirituale, finché non è in grado di muoversi con conforto uguale nelle due prospettive della sua identità biculturale. Un viaggio diretto verso sé stessi, verso le memorie ed il passato, permette in miglior modo di capire il presente e la ricostruzione degli elementi dell'identità frammentata; tale è il viaggio che Bianca fa in The Lion's Mouth di Caterina Edwards. Più di una volta lei va indietro verso un passato italiano immaginario e ritorna nella realtà canadese, ed ogni volta riconferma con maggior forza la propria identità etnica, culturale e sessuale. Questi viaggi fra Edmonton e Venezia servono ad illustrare la dualità e anche la confusione, inerenti all'identità italo-canadese.

Il modo di pensare e lo stesso comportamento del soggetto etnico non possono essere ridotti ad un gruppo di stereotipi culturali. Una delle cause per questa diversificazione è il fatto che gli individui entrano in contatto con la cultura italiana e quella canadese in modi diversi dall'esperienza degli altri membri della comunità etnica. Le percezioni di quello che ha valore per la società di dominio, cambiano lo stesso, e qualche volta in opposizione radicale. Perciò, per il protagonista etnico, anche la "Canadianness" é un concetto non fisso e immaginario. Queste manifestazioni della soggettività etnica rifiutano l'interpretazione

universale dell'etnicità e le idee stereotipe dell'identità italiana e la società di dominio.

Tuzi dice in The Power of Allegiances:

> Homelessness, as a trope, signifies the provisional character of ethnicity which is constantly reshaping itself and is unable to develop a secure attachment to one cultural context. The continual juxtaposition of conflicting cultural mythologies serves to highlight the shifting allegiances of the ethnic subject. (26-27)

Nell'articolo "Atopia", Antonio D'Alfonso discute che solamente quando un individuo è in esilio, è egli in grado di scoprire la propria vera identità, cioè un'identità conosciuta ("conscious identity").

In "Between the Desert" leggiamo:

> Movement takes place and always always
> between before and after Exile constant
> for the nomad who has every and no place.
>
> (Verdicchio, Nomadic 33).

L'idea più ammirata di tutti i scrittori e critici d'origine italiana, è quella della formazione di un'identità etnica *conoscibile* o *conosciuta*, creata dall'individuo da sé stesso e per stesso, che non coincida con quella degli altri membri della stessa comunità.

L'identità italo-canadese è stata formata da un contesto sociale multiplo e non è rappresentata come un concetto unitario o realtà integrante, secondo la formulazione di Tuzi in The Power of Allegiances.

Ed ancora "Beset by an array of adverse and often irreconcible viewpoints, the ethnic protagonist fashions a self-image in relation to several competing belief systems" (7).

L'italianità non è un fatto dato, ma un processo costante, indeterminato nel tempo e dialettico, sempre in sviluppo. Per Antonio D'Alfonso, è un processo di lunga durata, nel quale *si diventa* italiano. In uno degli articoli sull'etnicità nella sua raccolta In Italics, lui sostiene che noi non siamo nati italiani, ma diventiamo tali. Questo sarebbe valido per ognuna etnicità, specialmente per quella *fabbricata*, come la canadese o l'americana, per esempio. Non si tratta di una caratteristica data, ma di una fabbricazione, di un processo di accettazione o esclusione. I fattori che determinano l'identità etnica, non sono il nome o il paese nativo, neppure il numero degli anni vissuti in un certo paese. La conoscenza della lingua nazionale è solamente uno dei parametri che determinano la cultura individuale d'ogni persona. Così come ogni adolescente deve educarsi per diventare uomo o donna, anziché accettare che il sesso sia determinato solamente dalla presenza del rispettivo organo sociale, così è importante che ogni persona riscopra la propria identità etnica. L'etnicità è una questione personale che spinge l'individuo ad unificarsi con un certo gruppo di individui. Secondo D'Alfonso "Conscious identity determines ethnicity." (201-13)

Nell'articolo "Unmeltable Ethnics"[78], l'autore espone la sua idea dell'identità conoscibile, dando esempio con Toni di Di Calce che riscopre per sé stessa la propria eredità etnica.

Nelle poesie delle scrittrici d'origine etnica c'è una lotta spirituale è una ricerca non solamente dell'identità etnica, ma anche di quella sessuale. In Espresso Amore, Mary Di Michele identifica il suo Latin lover come "Apollo with a hammer" e lo supplica "Give me some more espresso, amore". Si tratta di un misto di personalità e di sovrapposizione delle due culture. (Di Cicco, Di Michele 58-9).

Una parte degli scrittori e dei poeti etnici esprime un'idea interessante relativa all'argomento. Loro dicono che l'ambiguità poetica nella determinazione dell'identità personale non è tipica solamente per il loro gruppo minoritario, ma per ogni artista. Pasquale Verdicchio confessa che non ha mai avuto il senso di essere immigrante. Lui sente una certa alienazione, dualità e multiplicità, caratteristiche per una persona diversa, per un poeta, che non significava obbligatoriamente essere immigrante.

In "Miracolo" anche Di Cicco esprime una delusione del mondo nel quale viviamo, un tema molto amato da tutti i poeti d'ogni epoca: "The world is not what I came for" (Di Cicco, Living 53). È una delusione del mondo in generale, non del nuovo mondo d'immigrante, cioè si tratta di un'emozione valida per qualsiasi poeta. Questo argomento è interessante perché rappresenta il sentimento del dislocamento da un angolo diverso.

Loro sono sdoppiati e dislocati perché sono poeti, non perché sono membri di un gruppo minoritario di origine etnica diversa da quella ufficiale.

Rileggendo la letteratura italiana tramite la letteratura italo-canadese permette una multiplicità dell'interpretazione. La prospettiva dislocata ci aiuta a capire la particolare sensibilità della creatività italiana, e la continuità culturale degli autori italo-canadesi. Questo ponte aiuta anche a capire meglio le altre letterature etniche nel contesto multiculturale di Canada. Facendo una rivista della produzione letteraria degli immigranti d'origine italiana in Canada, si verificano delle manifestazioni culturali come parte di una continuità dell'italianità.

In The Way I remember it, Antonino Mazza nota che gli scrittori etnici non abbandonano la tradizione letteraria, e applicano in più varie influenze letterarie, alcuni strettamente connesse con una specifica località in Italia, altre tipiche per una tradizione occidentale più ampia, allo scopo di costruire una sua visione per il mondo. Questa ricca gamma d'influenze è il punto essenziale per capire la multipla identità italiana.

Quale sarebbe la combinazione giusta delle caratteristiche di una persona che rappresenta la sua vera identità? Se questa combinazione è analizzata come un misto di componenti, il compito sarebbe troppo semplificato e formale. Gli scrittori delle culture minoritari devono discutere il contenuto di ogni componente e devono servire da mediatori culturali fra l'identità ereditata dal paese d'origine e quella creata volontariamente o no, nel nuovo paese d'adozione.

I poeti d'origine italiana funzionano come mediatori di due culture e si sentono impegnati di gettare un appello alle generazioni nate all'estero, ed a quelli che per una o altra ragione si vergognano dalla loro provenienza. È un appello a ricordare il passato, i parenti, il paese nativo. È una manifestazione di patriottismo, che iscrive tali poeti nella storia delle due nazioni, quella di origine, è quella d'adozione. In "Canadese" Antonino Mazza esprime la sua idea per l'identità giustamente accettata, in seguente modo:

Don't try to reject your mother tongue,
in our cage, it is wrong;
do canaries smother their private song?
Be patient, don't rage,
Canadese, in time we'll belong;
we'll acquire own sense of this land;
we'll record the life and death of our million births;
we'll have families,
above and below the earth. (Di Cicco ed., Mazza 39)

Nella poesia "Censor: "*Hurry, Madame*" Mary Melfi propone un'altro modello di identità conosciuta e liberamente scelta, quella di accettare l'origine come un fatto prestabilito ed indiscutibile ("I was made in Italy by slaves and slaves owners), che nello stesso tempo permette che nuove e conosciute identità vengono aggiunte su questa base: "I am made up in Canada by choice" (Di Cicco ed., Melfi 63).

L'identità etnica è sdoppiata, ma nello stesso tempo arricchita dalla presenza di due culture. In "The Impact of Repeated Things" Alexandre Amprimoz si sente privilegiato di poter portare due realtà etniche in sé, ed e orgoglioso di dichiarare che "the accent is Celtic, the heartbeat, Roman" (Di Cicco ed., Amprimoz 75).

8. L'idea della patria nel multiculturalismo canadese

Qual è il posto della letteratura nel contesto della cultura nazionale? Ci sono tanti esempi delle letterature che servono alla formazione dell'identità nazionale, dove la politica, ideologie, cittadinanza reale o immaginaria, e le narrative sono interconnesse. Se è difficile formularlo per le culture nazionali di tradizione secolare, è tanto più faticoso trovare una definizione soddisfacente per un ambiente multiculturale di un nuovo paese come il Canada.

Nella prima antologia dei poeti italo-canadesi, Roman Candles, subito dopo l'introduzione, si cerca di dare una semplice spiegazione dell'identità canadese. I nonni di John Robert Colombo sono di diversa origine e in "My Genealogy" lui esclama "If this means being Canadian, / I am Canadian". (Di Cicco ed., 12)

Il compito però non è tanto facile, se la ricerca continua in direzione ambigua ed instabile. Specialmente in un contesto di neologismo come *Canadianness*, con una centrale mancanza della nozione di patria.

Uno dei migliori esempi nella letteratura italo-canadese, riguardante la situazione etnica in Nord America, lo troviamo in Under the Bridge durante la scena della caccia:

> "Fuck"! Rico's eyes flashed. " You guys think you can come up here and kill all our game and push us around. This is our country and this moose is mine. Why don't you guys go back where you come from and leave us alone."
>
> "Us go back?" Harry said with a sarcastic laugh. "With a name like Rico you sound as if you should go back to where you come from. My family's been on this continent for hundreds of years. How long have you been here, buddy-boy?....
>
> "All right,..." Rico spit out. "But this is not their country. It's our country." The old Indian looked impassively at Rico.... "Is it?" the Indian said and gave Rico an inscrutable grin. (Paci 115-6)

Narrando la propria esperienza biculturale e quella degli ascendenti, gli scrittori italo-canadesi valorizzano l'esperienza d'immigrazione e nello stesso tempo contribuiscono per la formazione dell'identità canadese. La narrativa etnica è anche una barriera contro l'assimilazione e l'uniformità culturale, perciò è assolutamente incorretto marginizzarla oppure semplicemente identificarla con la sociologia.[79]

Molti critici della letteratura italo-canadese si lamentano per la marginalizzazione delle narrative etniche nell'ambiente di una cultura multinazionale come quella canadese. Le relazioni etnoculturali in Canada,

e specialmente il rapporto immigranti-padri fondatori, provocano un conflitto con la cultura canadese di dominio. In Canada il termine "etnico" generalmente viene usato per sottintendere che si tratta di una persona d'identità culturale diversa da quella inglese o francese. Questa persona è giudicata come appartenente a qualche gruppo minoritario. Minoritario è connesso non solamente al minore come numero, ma anche al più basso come livello della struttura socioeconomica.

Pasquale Verdicchio non accetta l'etichetta Italian Canadian Writer, siccome tale categorizzazione limita la narrativa degli scrittori canadesi d'origine italiana, costringendoli di seguire il canone stabilito: "write about your mother in her mourning clothes, your father laying bricks, your first trip back to Italy" (Verdicchio, Devils 73). Questo può essere valido per alcuni, ma ognuno ha un'esperienza diversa.

L'etnicità nell'ambiente multiculturale di Canada è stato ridotto ad un ruolo rappresentativo di potenza immaginaria. Molto spesso i mezzi di analisi sono imposti dal gruppo dominante e non appartengono alle realtà etniche subordinate. In queste condizioni, la narrativa etnica ha due possibili strategie di sviluppo: marginalizzazione oppure assimilazione. Si tratta di un fenomeno che re-inventa il soggetto dislocato dandogli una nuova identità illusoria, marchiata nei limiti di comodità esotica al mercato. (Anselmi e Gouliamos, 70-71)

In "The Intellectual Ghetto" Verdicchio definisce, in termini di Pasolini, la nozione immigrante come soggetto in movimento e lontano da

ogni forma di identità pronta ad essere direttamente applicata. Lui esamina le cause per il ghettizzare della narrativa italo-canadese. Una gran parte della colpa è degli stessi scrittori che non sviluppano le loro opere come una narrativa della differenza, ma del differente. Infatti, molti scrittori d'origine italiana hanno stabilito sé stessi semplicemente come diversi. "The English language anthologies of Italian Canadian writing that have appeared up to now have concentrated solely on the writing of the different, of the *diverso*" (Verdicchio, Devils 92).

A causa del multiculturalismo istituzionalizzato gli scrittori etnici sono lasciati liberi di esprimere solamente la loro etnicità. Secondo Verdicchio, questo tipo di separazione è stato usato per limitare l'accesso e la partecipazione di certi gruppi nella formazione della cultura nazionale. La *comunità* è stata attribuita agli immigranti, ma tale comunità non esiste, ci sono degli scrittori che rappresentano l'italianità, ognuno secondo la propria visione. "One of our false gods is the "community" of the immigrant that has been assigned us. We cannot speak for a community because there is no community, but we, as diverse representatives of *italianità*, can write to communicate" (Verdicchio, Devils 108).

Il passato non deve essere dimenticato, ma deve essere analizzato come una nostra dimensione, e non come un risultato del nostro stato attuale. L'uso del passato solamente in termini di nostalgia, non è costruttivo e ci blocca in staticità. Verdicchio dà esempio come Petrarca,

nel suo Canzoniere è un esempio dell'uso come modo di diventare, di come un movimento letterario fa del futuro un presente.

In "Italian-Canadian Writing and the Ethnic Minority/Majority Binary" Enoch Padolsky discute che la vecchia opposizione "cultura inglese verso cultura francese" è stata sostituita da un'altra categoria binaria: "mainstream versus ethnic". Lui propone che quest'ultima sia sostituita dalla categoria binaria "minorità etnica e maggioranza etnica" ("ethnic minority/ethnic majority), un termine più multiculturale, anche se non abbastanza neutrale nemmeno questo per quanto riguarda il valore artistico di un'opera narrativa. (Loriggio ed., Padolsky 248)

In Italics, D'Alfonso esprime il suo desiderio e anche ipotesi che potrebbe essere fatto qualche cosa in più per correggere l'attuale isolamento ingiusto degli scrittori minoritari. Ovviamente anche Marco Micone tiene presente lo stesso argomento nella sua opera teatrale Voiceless People. Non si tratta solamente delle barriere linguistiche che gli immigrati incontrano nei nuovi paesi d'adozione, ma anche di silenzio imposto.

Il miglior modo di controllare se i critici di provenienza minoritaria non siano "paranoici" per quanto riguarda la marginalizzazione della scrittura etnica nell'ambiente multiculturale di Canada, sarebbe di analizzare l'analisi letteraria di studiosi, rappresentanti dell'ufficiale critica canadese. Nella sua analisi critica della letteratura canadese Survival: a thematic guide to Canadian literature, Margaret Atwood fa un confronto fra

la letteratura inglese, americana e canadese per quanto riguarda i temi e il comportamento del protagonista. Nella letteratura canadese tutto è subordinato al fatto che il Canada è un'ex-colonia d'Inghilterra. Quando uno scrittore è in cerca di un eroe nazionale, egli dipende della storia disponibile. Se la morte dell'eroe inglese è determinata dalla storia, quella dell'americano - dalla violenza, la morte del soggetto canadese è per incidente, senza senso e mai necessaria. La sorte del protagonista è predeterminata da fattori fuori delle sue forze, e lui è destinato al fallimento, lui è la vittima. Secondo Atwood, la letteratura canadese riflette le circostanze storiche e geografiche del paese, cioè il protagonista è un colonizzato vinto e debole nell'ambiente ostile della natura-mostro. Gli artisti sono paralizzati ed isolati, perché manca la loro tradizione culturale ed un pubblico comprensivo: "...he [is unable] to produce any credible art: as an artist, and necessarily then as a man, he is paralyzed, frozen, the equivalent of the stiff corpses that litter the winter landscape in stories about Nature the Monster. " (Atwood, Survival 184-5).

In Canada c'è una percentuale troppo alta di scrittori di un solo libro, siccome gli scrittori soffrono di morte emotiva ed artistica, a causa del pubblico ostile, o almeno indifferente. Non è più diversa la sorte dello scrittore minoritario, secondo Atwood. Prima di tutto, il Canada non richiede che l'immigrante si immerga nel *melting pot,* nel caso lui voglia provare tale esperienza. Poi, se lui decide di "liberarsi" dal suo retroterra etnico, non c'è una nuova identità canadese pronta per lui, nella quale

l'immigrante potrebbe entrare, a differenza del caso con gli Stati Uniti. Ed, alla fine, anche se avesse sacrificato il suo passato ed avesse provato di succedere, probabilmente finirebbe in fiasco.[80]

Messo in questo contesto narrativo del soggetto-vittima , la produzione artistica degli immigrati non ha molta scelta. Il protagonista della narrativa minoritaria in Canada non ha grandi attese o speranze al suo arrivo nel nuovo paese. Per l'immigrante, il Canada non è la Terra Promessa, come lo è l'America con la sua Statua della Libertà. In generale, lui semplicemente fugge da condizioni più cattive in un altro posto, ed invece di diventare esploratore di nuovi territori, va sfruttato, e si immerge nella massa delle vittime canadesi. Come i primi immigranti, cioè i colonizzatori, trovano delle foreste ostili ed indiani terribili, così gli immigranti più recenti trovano delle città poco amichevoli con gli stessi colonizzatori nel ruolo degli indiani ostili. Il protagonista della letteratura immigrante non si trova di fronte a una terra mai coltivata, che deve essere trasformata, ma davanti ad un modello sociale di ostilità urbana con poca speranza di essere trasformato. Il protagonista ha poca voglia di lottare, è restio a fare qualche cosa in contrario al costume generale, "the reluctant immigrant", come lo determina Atwood.[81]

Secondo Atwood il protagonista immigrante è destinato al fallimento, siccome diventa parte della sorte canadese, quella della vittima, e non perché è dislocato oppure incapace di trovare una nuova identità. Anche sé il soggetto etnico ha successo, il prezzo spirituale che deve

pagare è molto alto, lui perde la sua vitalità umana, ed in fin dei conti fallisce lo stesso. In generale, nella narrativa etnica ci sono le stesse tre generazioni che ci sono nel tradizionale romanzo famigliare canadese. La prima e la seconda generazione falliscono in tutte e due le narrative. C'è sempre però qualche speranza per la terza generazione degli immigranti, che non succede mai nelle saghe canadesi.[82]

Atwood ha ragione fino a un certo momento, siccome il sogno generale ed essenziali di tutti gli immigrati, è quello di una vita migliore per i figli, e quel sogno viene realizzato dalle seguenti generazioni. Di solito, il mezzo di farlo possibile è tramite l'educazione. Questo è uno dei valori più forti dell'italiano. Nel racconto "Like Brother and Sister", il padre morente dice al figlio "You're an educated man. Think about where are you going ...Only in the old country do people worry about where you're coming from" (Minni ed., Amprimoz 55).

Nel nuovo paese, la persona educata è rispettata da tutti, senza pregiudizi del suo passato. Bianca di Caterina Edwards (The Lion's Mouth) trova degli elementi positivi del comportamento canadese, come base di una nuova mentalità liberata, specialmente della donna moderna. Il soggetto etnico delle narrative italo-canadesi, durante il processo di ricostruzione della sua identità, è in posizione di una costante comparazione fra le due culture, quella d'origine e quella d'adozione, confrontando il positivo ed il negativo delle due realtà.

Nella sua analisi, Atwood rimane un po' superficiale sull'argomento e fugge la discussione tramite la sua tipica ironia: se c'è qualche cosa di positivo, lo è solamente il passato europeo, mentre il Canada rimane sempre il paese di sofferenza e di morte.

I critici della letteratura italo-canadese approfondiscono il problema dell'esclusione della narrativa degli scrittori italo-canadesi, tenendo presente il fatto che questi sono trascurati anche dall'ufficiale cultura italiana. La letteratura italo-canadese è marginalizzata dalla cultura ufficiale italiana contemporanea, soprattutto per motivi di lingua delle narrative immigratorie. La lingua non può essere l'unico indice di appartenenza nazionale. Discussa per la prima volta da Dante in De vulgaris eloquentia, la questione della lingua rimane viva ancora oggi. Una cultura nazionale, però, non può essere ridotta alla lingua, nemmeno può la lingua nazionale per sé coprire la cultura, secondo la posizione di Antonio D'Alfonso nell'articolo "In the Mouths of People" (D'Alfonso 89-92).

Joseph Pivato discute lo stesso problema dell'esclusione delle opere narrative degli scrittori italo-canadesi dalle ufficiali letterature, e soprattutto da quell'italiana. Nel suo articolo "Italianistica Versus Italian-Canadian Writing", lui determina il comportamento degli letterari italiani rispetto agli scrittori al di fuori dell'Italia, come da colonizzatore. L'Italia canonizza le opere scritte in italiano e determina i programmi da studiare come letteratura italiana all'estero. Così come gli scrittori canadesi e australiani vengono marginalizzati dagli Studi Inglesi canonizzati per

mantenere la mentalità coloniale in rispetto alla potenza centralizzata della Corona, così la relazione fra gli Studi Italiani canonizzati dall'Italia e le narrative italo-canadesi vengono mantenute in una cornice di colonizzazione. Gli scrittori di origine italiana all'estero, che scrivono in italiano, devono essere accettati dal canone, siccome almeno nel loro caso la lingua non è un fattore di esclusione dall'istituzione letteraria d'Italia e dal riconoscimento accademico. Pivato sostiene che la cultura italiana non è un'unica specie prodotta solamente dagli Istituti Italiani di Cultura. L'approccio colonizzatore dell'elite culturale d'Italia contro le comunità degli immigrati, viene in maggior forza presentato dalla diplomazia italiana all'estero. Secondo lui i consoli vengono "parachuted in Canada to import Italian-made culture" e considerano le comunità italiane all'estero come "colonie italiane".[83]

Ogni categoria e tipologia mettono in gioco una nuova limitazione fra quell'opera che è accettata e quella rifiutata dalla cultura ufficiale, fra l'opposizione binaria "cultural insider/cultural outsider"; pongono limiti politici e questioni di pubblicazione, distribuzione e canonizzazione.

In Devils in Paradise, Verdicchio Pasquale collega the Association of Italian Candian Writers con il canone ufficiale canadese. La marginalizzazione viene espressa tramite manipolazioni linguistiche tematiche esplicite, perciò la narrativa italiana all'estero deve essere riconosciuta come una letteratura che presenta variazioni non solamente nella dicotomia dominante/subordinato, come in Italia (nella relazione

Nord/Sud e l'atteggiamento verso la storia dell'immigrazione), così anche nel contesto nordamericano: "Multiculturalism proposes a structure for mystification by which people become the creation of the cultural rather than vice versa" (15); ed anche: "Multiculturalism tends to facilitate and propagate images of ethnics and minority literatures as nothing more that nostalgic portrayals of the possibility or impossibility of a return to an illusionary rootedness." (34).

Il problema consiste nel fatto che quando uno scrittore etnico esce fuori dal canone, viene espulso sia dalla letteratura ufficiale, sia da quella minoritaria. Nel suo articolo conclusivo "Theoretical Afterword - Minority Writing, Culture, Agency, and Representation" della sua raccolta di articoli critici The Power of Allegiances, Tuzi propone nuovi metodi di analizzare i testi minoritari, in altre parole studi di base letteraria, culturale, sociale e storica. Se i testi minoritari continuano ad essere analizzati nei limiti degli studi etnici, si rischia una esclusione e una diminuzione della loro importanza per la contemporanea letteratura canadese, siccome questi testi non descrivono semplicemente dei fenomeni socioculturali: "Minority texts are ideological expressions of Canadianness and not just narratives about the immigrant experience and the issue of cultural placement" (Tuzi 171)

Sneja Gunew discute nell'articolo "Multicultural Multiplicities" il significato di termini come multiculturalismo, politically correct, ecc. Il loro uso è spesso ingannevolmente ambiguo, e in fin dei conti, funziona come

metafora.[84] Secondo lei questi termini sono istituzionalmente determinati, canonizzati, e agiscono come opposizione al gruppo dominante. Anche se la terminologia giusta viene trovata, questo non vuol dire che il paradosso fondamentale sarebbe risolto. I dibattiti di tipo Politically Correct hanno dimostrato che le parole giuste non garantiscono la politica giusta.

Anselmi e Gouliamos rivelano che ci sono dei prodotti culturali dove l'identità diventa merce da vendere. L'etnicità è ridotta al livello di folclore, cibi piccanti, e rappresentazioni documentarie dell'"altro", il "diverso": "The schizophrenic subject is reduced to imaginary illusory identity and a created participation in consumeristic rituals." (15). L'autore "etnico", essendo dislocato, trova impossibile identificarsi con fermezza con una sola cultura, però deve cercare di presentare il proprio paese d'origine al mondo autenticamente e coscientemente, non come una specie etnografica.

Spesso il multiculturalismo è visto come una minaccia per l'ordine gerarchico già creato. Numerosi articoli nei quotidiani allarmano che gli immigrati non sono più futuri cittadini ubbidienti. Gli immigrati possono acquistare una cittadinanza duale, partecipare in speciali affari di commercio con il paese d'origine, possono chiedere assistenza in risposta al loro supporto elettorale, e alla fine possono cercare di influire la politica sociale e estera.[85] Esiste, però, un fenomeno curioso relativo agli affari del mercato globale: il fatto che questi affari sono basati su relazioni di conoscenza, ma soprattutto di famiglia, co-paesani, anzi membri della

stessa identità etnica L'immigrazione ha un gran contributo nella rinnovazione degli affari di business fra i paesi sviluppati e quelle di nuove democrazie. I canadesi di origine ucraina e gli americani di origine polacca servivano da mediatori.[86]

La maggior parte dei critici della letteratura italo-canadese che cercano di analizzare la narrativa minoritaria dal punto di vista dell'identità, non vedono il contributo che i testi letterari possono avere per la formazione della stessa identità canadese, che ovviamente potrebbe essere il tema di un'analisi separata e molto più approfondita.

Nel capire meglio uno dei gruppi etnici più grandi in Canada darà la possibilità che si capisca meglio la questione d'immigrazione in Canada in generale, e la stessa etnicità canadese multiculturale in particolare. Studi di questo tipo contribuiscono a migliorare le relazioni nella stessa società multietnica di Canada, fra studenti di diversa origine e professori multiculturali, ecc.

In linea generale, ogni cultura minoritaria contribuisce in modo molto positivo ad arricchire la cultura del paese d'adozione. La letteratura italo-canadese non è un'esclusione. Opere come Drawning in Darkness di Peter Oliva e The Lion's Mouth di Caterina Edwards sono senza dubbio un grande omaggio ad ogni letteratura nazionale.

Un altro contributo della letteratura italo-canadese, come per l'Italia, così anche per il Canada, è il suo carattere documentario. Le opere narrative si sviluppano sempre in uno specifico momento storico ed in un

posto geografico concreto. Esiste sempre una stretta connessione con l'ambiente sociale che influisce la percezione del gruppo etnico[87].

Le nozioni di patria e d'identità etnica nelle letterature d'origine italiana non sono mai state definite chiaramente. Esse rimangono ambigue nelle circostanze postmoderne della globalizzazione, quando i termini come patria e nazione cominciano a perdere il suo significato in piano generale. Non è stato chiarito se nel caso italiano la nozione della *patria* è piuttosto connessa solamente con il paese d'origine, ma quello che è importante, è che questa patria aveva la forza di attirare i suoi cittadini. La storia di coloro che hanno fatto ritorno, pone davanti ai sociologi, critici e storici, la questione dei sentimenti umani e delle emozioni per gli eventi mondiali. Gli storici non includono il fattore personale quando osservano per esempio dei movimenti di gran massa di gente, che ha una grande importanza per tali avvenimenti:

> But the fact that several million immigrants could turn around and leave a land with a higher standard of living and all the glitter of modernization, to cross the ocean again and return to a backward peasant village, with its distinctive culture and traditions, stands as supreme testimony to the pull of kin and home. (Wyman 208)

Patria non vuol dire obbligatoriamente tornare nella casa di nascita, però la letteratura minoritaria, ed in particolare quella italo-canadese, dimostra che il soggetto etnico, ma anche ogni individuo, porta in sé dei

sentimenti speciali, destinati solamente per quella nozione di patria, creata da sé stesso.

Questo studio ha cercato di dimostrare che le letterature d'origine italiana, in particolare quella italiana prima dell'Unificazione, e quella italo-canadese, sono dislocate. La maggior causa è l'impossibilità di identificare una nozione stabile di patria e d'appartenenza. In entrambe le letterature il soggetto è elegiaco, sdoppiato e in processo di ricerca incessante della propria identità etnica. L'immagine utopica della patria a venire della letteratura italiana prima della formazione dello Stato italiano, è molto simile all'idea utopica della letteratura italo-canadese di identificarsi come una costruzione culturale indipendente a venire.

Notes

[1] Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana. Ed.12, 1995

[2] Donna Gabaccia, Italy's Many Diasporas, (Seattle: University of Washington Press, 2000) 26-9.

[3] Ibid. 36-8

[4] Rudolph Vecoli, "The Italian Diaspora, 1876-1976". The Cambridge Survey of World Migration. Ed. Robin Cohen. (Cambridge: Cambridge University Press, 1995) 114.

[5] Donna Gabaccia, 69.

[6] Mark Wyman, Round-Trip to America: The Immigrants Return to Europe, 1880-1930. (Ithaca, London: Cornell University Press, 1993) 32.

[7] J.D Gould. "European Inter-Continental Emigration. The Road Home: Return Migration from the U.S.A. " Journal of European Economic History 9 (Spring 1980) 41-112

[8] Robin Cohen. Global Diasporas, (Seattle: University of Washington Press, 1997) 189.

[9] Rudolph Vecoli, 114

[10] Donna Gabaccia, 130

[11] Robert Viscusi. "Making Italy little." Loriggio 61-87.

[12] Nino Ricci,"Fountain." Minni 11-39.

[13] J.D Gould, 41-112

[14] Mark Wyman, 90

[15] Ibid. 200

[16] Donna Gabaccia, 136

[17] J.D Gould, 41-112

[18] Mark Wyman, 197

[19] Loriggio 91-120

[20] Ibid. 202

[21] Rudolph Vecoli, 121

[22] Donna Gabaccia, 136

[23] Mark Wyman, 208

[24] Dante Alighieri, De vulgari eloquentia. 9 maggio 1997 Liber Liber, Progetto Manuzio, Liber Primus 1, 17. 22 agosto 2003 <http://www.liberliber.it/biblioteca/a/alighieri/index.htm

[25] Giovanni Boccaccio, Trattatello in laude di Dante. LIZ vol.2, Trattatelo 7

[26] Niccolò Machiavelli Discorso intorno alla nostra lingua. LIZ vol.3, Discorsi 60 e 69

[27] Ibid., Discorso 1

[28] Alberto Asor Rosa, "Il canone della letteratura italiana". Intervista 2 giugno 2000. http://www.emsf.rai.it/interviste/interviste.asp?d=499

[29] Dante Alighieri, De vulgari eloquentia. 9 maggio 1997 Liber Liber, Progetto Manuzio, Liber Primus 1, 9.4. 22 agosto 2003 <http://www.liberliber.it/biblioteca/a/alighieri/index.htm

[30] Giovanni Boccaccio, Trattatello in laude di Dante. LIZ vol.2, Trattatelo 33

[31] Dante Alighieri, La Divina Commedia. LIZ vol. 1, Purgatorio c. 6. 105.

[32] Dante Alighieri, La Divina Commedia. LIZ vol. 1, Purgatorio c. 6. 125.

[33] Ludovico Ariosto, Orlando Furicso. LIZ vol. 3, c. 17.1 e 4.

[34] Dante Alighieri, La Divina Commedia. LIZ vol. 1, Purgatorio c. 6. 82-4.

[35] Niccolò Machiavelli, Il Principe. LIZ vol.3, cap. 12.9.

[36] Ludovico Ariosto, Orlando Furioso. LIZ vol. 3, c. 34.1

[37] Vittorio Alfieri, Vita. LIZ vol. 4, Epoca 3, cap.6.6.

[38] Dante Alighieri, La Divina Commedia. LIZ vol. 1, Inferno c. 1, 106.

[39] Ibid., Purgatorio, c.1, 76-8.

[40] Vittorio Alfieri, Vita. LIZ vol. 4, Epoca 3, cap.1.7.

[41] Niccolò Machiavelli, Il Principe. LIZ vol.3, cap. 19.6.

[42] Vittorio Alfieri, Vita. LIZ vol. 4, Epoca 3, cap.6.6.

[43] Dante Alighieri, La Divina Commedia. LIZ vol. 1, Purgatorio c. 6. 94-6.

[44] Ibid., c.6. 113

[45] Ibid., c.6. 149

[46] Franceso Petrarca, Canzoniere. LIZ vol. 2, "Italia mia" 128.85.

[47] Ibid., 128.2-3.

[48] Ibid., 128.20.

[49] Giacomo Leopardi, Canti. LIZ vol. 5, "All'Italia" risp. 8; 10; 15-17.

[50] Ibid., risp. 70, 124, 36, 174.

[51] Ibid., c. 9, 112-4.

[52] Francesco De Sanctis, Storia della letteratura italiana. LIZ vol. 6, Machiavelli.34

[53] Giacomo Leopardi, Zibaldone. LIZ vol. 5, 30 Mar-4 Apr. 1821 p. 893.

[54] Salvatorelli, "L'influenza di Gian Rinaldo Carli sulla cultura istriana (e italiana) dell'Ottocento". Analisi di Diego Revido. <http://www.arcipelagoadriatico.it/carli.htm

[55] Gian Rinaldo Carli, "Della patria degli italiani". Il Caffè. II, 2. LIZ CD-ROM vol. 4.

[56] Pier Paolo Pasolini, "Le ceneri di Gramsci". 1.14.

[57] Fredric Jameson,"Nostalgia for the Present". South Atlantic Quarterly Spring 1989), 88(2): 517-537.

[58] Italo Calvino, Introduzione. Opere di Cesare Pavese. Einaudi, 1953. <http://schoolwebby.gioventudigitale.net/superiori/sez/pag25.htm

[59] Giuseppe Mazzini, Doveri verso la patria. Ed. Franco Gonzato 1997 http://www.cronologia.it/storia/a1860ee.htm

[60] Tuzi, 23-4.

[61] "Speaking with Authority. The theatre of Marco Micone". Afterword. Micone, Marco. Two Plays.Voicless people, Addolorata. 165-76.

[62] Ibid.

[63] Tuzi, 30.

[64] Ibid.

[65] Ibid., 29.

[66] Di Cicco, Pivato 77

[67] Tuzi 124-5.

[68] Ibid., 129.

[69] Di Cicco, Gasparini 24

[70] Tuzi, 21

[71] Ibid., 26

[72] Nuovo cinema Paradiso. Reg. Giuseppe Tornatore. Con Philippe Noiret. New York : HBO Video/Miramax Films, [1992], 1988.

[73] Stanno tutti bene. Reg. Giuseppe Tornatore. Con Marcello Mastroianni. Columbia Tristar Home Video/Miramax Films, [1992], 1990.

[74] Pane e cioccolata. Reg. Franco Brusati. Con Nino Manfredi. [Las Cruces, N.M.] : Hen's Tooth Video, [1996], 1973.

[75] Good morning, Babilonia. Reg. Paolo e Vittorio Taviani. Edward R. Pressman Film Corp., 1986.

[76] Internet Forum, Confederazione per l'Europa Unita, Discussioni, 21 dicembre 2002 <http://www.orgceu.com/lista_discussioni.php?ID_ar=2

[77] National Italian American Coalition of Italian American Associations web site, 20 dicembre 2002 <http://www.italianamericanonevoice.org/iadisstate.html

[78] D'Alfonso 145-57

[79] Mazza,166

[80] Atwood, 145-59.

[81] Ibid.

[82] Ibid.

[83] Loriggio ed., Pivato 227-46

[84] Loriggio ed., Sneja Gunev 29-44.

[85] Cohen, 194

[86] Ibid., 160-1

[87] Tuzi, 28

Works Cited

Alfieri, Vittorio. Vita. LIZ CD-ROM vol. 4.

Alighieri, Dante. De vulgari eloquentia. 9 maggio 1997 Liber Liber, Progetto Manuzio. 22 agosto 2003 <http://www.liberliber.it/biblioteca/a/alighieri/index.htm

---, La Divina Commedia. LIZ CD-ROM vol. 1

---, Vita. CD-ROM LIZ vol. 1

Anselmi, William e Kosta Gouliamos. Elusive Margins. Toronto: Guernica, 1998.

Ardizzi, Maria. Made in Italy. Toronto: Toma Publishing, 1982.

Ariosto, Ludovico. Orlando Furioso. LIZ CD-ROM vol. 3.

Atwood, Margaret. Lady Oracle. Toronto: Seal Books, 1976.

Atwood, Margaret. Survival: a thematic guide to Canadian literature. Toronto: Anansi, 1972.

Benson, John. "For Maria with Love". Minni 119-25.

Boccaccio, Giovanni. Trattatello in laude di Dante. LIZ CD-ROM vol. 2.

Carli, Gian Rinaldo. "Della patria degli italiani". Il Caffè. II, 2. LIZ CD-ROM vol. 4.

Cohen, Robin. Global Diasporas. Seattle: University of Washington Press, 1997.

D'Alessandro, Domenico. Wednesday Morning". Minni 155-69

D'Alfonso, Antonio. In Italics. In Defense of Ethnicity. Toronto, Guenica, 1996.

De Luca Calce, Fiorella. Toni. Montreal: Guernica, 1990.

De Sanctis, Francesco. Storia della letteratura italiana. LIZ CD-ROM vol. 6.

Di Cicco, Pier Giorgio. Living In Paradise. Toronto: Mansfield Press, 2001.

---, ed. Roman Candles. Toronto: Hounslow Press, 1978.

---. The Tough Romance. Montreal: Guernica, 1990.

Di Giovanni, Caroline Morgan, ed. Italian Canadian Voices. An Anthology of Poetry and Prose (1946-1983). Oakville, ON: Mosaic press, 1984.

Edwards, Caterina. Homeground. Montreal: Guernica, 1990.

---. The Lion's Mouth. Edmonton: NeWest Press, 1982.

Gabaccia, Donna. Italy's Many Diasporas. Seattle: University of Washington Press, 2000.

Gould, J.D. "European Inter-Continental Emigration. The Road Home: Return Migration from the U.S.A. " Journal of European Economic History 9 (Spring 1980), 41-112.

Gunn, Genni Donati. "The Middle Ground." Minni 143-54.

Hardt, Michael e Antonio Negri. Impero: Il nuovo ordine della globalizzazione. Trans., Ed., Alessandro Pandolci. Milano: Rizzoli, 2000.

Leopardi, Giacomo. Canti. LIZ CD-ROM. vol.5

---, Zibaldone. LIZ CD-ROM. vol.5

LIZ. Letteratura Italiana Zanichelli. 3.0. CD-ROM. 6 vols. DBT 1995. ed. Eugenio Picchi, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Italia., 1995.

Loriggio, Francesco, ed. Social Pluralism and Literary History. Toronto: Guernica, 1996.

Machiavelli, Niccolò. Discorso intorno alla nostra lingua. LIZ CD-ROM. vol.3.

---, Principe. LIZ CD-ROM. vol.3.

Mazza, Antonino. The Way I Remember It. Toronto: Guernica, 1992.

Micone, Marco. Two Plays.Voicless people, Addolorata. Trans. Maurizia Binda. Montreal: Guernica, 1988.

Minni, C.D., ed. Ricordi: Things Remembered. Montreal: Guernica, 1989.

Oliva, Peter. Drowning in Darkness. Dunvegan: Cormorant Books, 1993.

Paci, F.G. Black Madonna, Ottawa: Oberon Press, 1982.

---, The Italians. Ottawa: Oberon Press, 1978.

---, Under the bridge. Otawa: Oberon Press, 1992.

Petrarca, Franceso. Canzoniere. LIZ CD-ROM vol. 2.

Rosa, Alberto Asor. "Il canone della letteratura italiana". Intervista 2 giugno 2000. Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche. 22 agosto 2003. <http://www.emsf.rai.it/interviste/interviste.asp?d=499

Ricci, N.P. "Fountain." Minni 11-39.

Rossi, Vittorio. Two Plays. Little Blood Brothers, Backstreets. Montreal: NuAge, 1988.

Tamburri, Anthony J., "Towards a (Re)Definition of Italian/American Literature." Loriggio 188-200)

Torres, Matilde. "La Dottoressa di Cappadocia". Di Giovanni 128-9.

Tuzi, Marino. The Power of Allegiances. Toronto: Guernica, 1997.

Vecoli, Rudolph. "The Italian Diaspora, 1876-1976". The Cambridge Survey of World Migration. Ed. Robin Cohen. Cambridge: Cambridge University Press, 1995. 114-21.

Veridcchio, Pasquale. Devils in Paradise. Wrtings on Post-Emigrant Cultures. Toronto: Guernica, 1997.

---. Nomadic Trajectory. Montreal: Guernica, 1990.

Viselli, Sante. "Ed io anche son pittore." Minni 109-17.

Viscusi, Robert. "Making Italy little." Loriggio 61-87.

Wyman, Mark. Round-Trip to America: The Immigrants Return to Europe, 1880-1930. Ithaca, London: Cornell University Press, 1993.